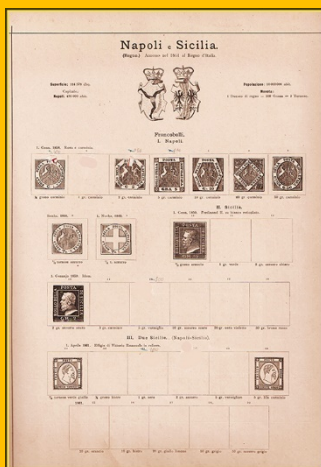


ROMOLO MEZZADRI

MEMORIE DI UN VECCHIO COMMERCIANTE DI FRANCOBOLLI



**a cura e con un saggio introduttivo di
Francesco Giuliani**

Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale

2022

Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale

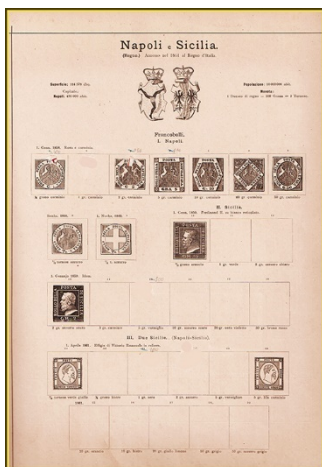
Felice Miranda Editore, San Severo

ISBN 978-88-908151-8-8

In copertina: pagina dall'Album Filatelico Hoepli, 1894

ROMOLO MEZZADRI

MEMORIE DI UN VECCHIO COMMERCIANTE DI FRANCOBOLLI



**a cura e con un saggio introduttivo di
Francesco Giuliani**

Accademia Italiana di Filatelia e Storia Postale

2022

A Franco Filanci e al suo *Novellario*...

LE *MEMORIE* DI ROMOLO MEZZADRI

di Francesco Giuliani

I- LE MEMORIE TRA ARTICOLI E OPUSCOLO

Il nome di Romolo Mezzadri, nato a Roma nel 1861 e scomparso in tarda età a Livorno nel 1956, si ritrova non di rado in articoli e pubblicazioni filateliche. Si tratta in effetti di un personaggio ragguardevole, che tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento è stato uno dei protagonisti di questo settore collezionistico, sia come commerciante che come promotore di eventi e iniziative, senza peraltro dimenticare gli studi specialistici.

Oggi il motivo di maggiore interesse è rappresentato senz'altro dallo scritto che ci apprestiamo a presentare, *Memorie di un vecchio commerciante di francobolli*, apparso prima sulle pagine del periodico mensile «Il Bollettino Filatelico», in 12 puntate, da novembre 1932 a dicembre 1933; poi, nello stesso 1933, in un opuscolo di 55 pagine che porta lo stesso titolo¹.

L'opera offre un quadro lucido e avvincente su di un periodo di grande rilievo e, per certi versi, persino 'epico', spiccando nel non troppo frequentato filone italiano di ricordi filatelici².

¹ Le puntate della serie appaiono nei seguenti numeri de «Il Bollettino Filatelico»: n. 275, novembre 1932, pp. 237-238; n. 276, dicembre 1932, pp. 262-266; n. 278, febbraio 1933, pp. 29-31; n. 279, marzo 1933, p. 58; n. 280, aprile 1933, pp. 85-86; n. 281, maggio 1933, pp. 111-112; n. 282, giugno 1933, p. 137; nn. 283-284, agosto 1933, pp. 158-160; n. 285, settembre 1933, pp. 179-180; n. 286, ottobre 1933, pp. 201-203; n. 287, novembre 1933, pp. 226-227; n. 288, dicembre 1933, pp. 250-253. L'opuscolo di Romolo Mezzadri, *Memorie di un vecchio commerciante di francobolli*, appare nel 1933, per i tipi de «Il Bollettino Filatelico», Roma.

² In quest'ambito segnaliamo almeno GASTONE RIZZO, *Il maestro dei francobolli in una scuola così*, Prodiggi, Gallarate (Va), 2012 (a Rizzo l'Italia ha dedicato, nel 2022, un francobollo commemorativo, a cento anni dalla

Al centro delle attenzioni di quanti si sono interessati a Mezzadri ci sono state quasi sempre le puntate edite in rivista, mentre è praticamente sconosciuto il volumetto, di cui è stato evidentemente stampato un numero limitato di copie³.

Il passaggio degli scritti dalla rivista al libro non è mai un'operazione neutra, visto che sono sempre possibili cambiamenti, ripensamenti e integrazioni. Il caso in questione, poi, non solo rientra in questa casistica, ma presenta dei risvolti ancor più singolari, sui quali è necessario soffermarsi, anche per chiarire le nostre scelte editoriali.

Il non comune opuscolo è pubblicato proprio a cura della rivista «Il Bollettino Filatelico», allora diretta da Roberto Palmieri, che si riserva anche i relativi diritti editoriali⁴. L'introduzione, non firmata, e dunque da riferire allo stesso Palmieri, inizia con queste parole:

Queste memorie sono state pubblicate nel Bollettino Filatelico dal 30 novembre 1932 al 30 settembre 1933.

nascita) e BENITO CAROBENE, *Autobiografia filatelica*, Prodigii, Gallarate (Va), 2011.

³ Il libro è conservato nell'*Archivio storico Bolaffi della filografia e della comunicazione*, che ringraziamo per averci concesso la possibilità di consultarlo. A questa lettura si lega il nostro articolo *Ricordi filatelici di Romolo Mezzadri*, in «Il collezionista», n. 4, settembre-novembre 2022, pp. 51-53. Quanto alle biblioteche incluse nel *Servizio Bibliotecario Nazionale*, il testo è presente solo nella *Nazionale Centrale* di Firenze. Un articolo ben informato su Mezzadri è *Il primo perito filatelico d'Italia*, in «l'Arte del Francobollo», n. 56, marzo 2016, pp. 61-63.

⁴ Una scheda sulla rivista, tra le più importanti nel settore, si legge in BENIAMINO BORDONI, *Scrivere di francobolli. Le riviste filateliche italiane dalle origini al 1945*, Prodigii, Gallarate (Va), 2020, pp. 129-152.

L'interesse suscitato in tutti i lettori ci ha indotto a raccogliere in fascicolo i vari capitoli, senza però nulla aggiungere o togliere a quanto già stampato. (p. 31⁵)

L'indicazione è fuorviante, dal momento che le puntate in rivista appaiono fino a dicembre, e dunque nel volumetto si fa riferimento solo alle prime nove. Inoltre, nell'opuscolo anche la disposizione delle singole puntate subisce delle modifiche e, in particolare, la sesta parte, apparsa nel n. 281 del maggio 1933, viene posta a conclusione del libretto.

A questo punto dobbiamo ritornare alle pagine de «Il Bollettino Filatelico». Prima della puntata iniziale, del novembre 1932, Palmieri ci rivela un interessante antefatto:

Un vecchio commerciante di francobolli - il quale vuol celarsi sotto le semplici iniziali del suo nome «R. M.», ma in cui tutti riconosceranno il cav. uff. Romolo Mezzadri - con questo numero inizia la pubblicazione delle sue «Memorie». E - a maggior chiarimento per i lettori - oltre a svelare il nome dell'egregio scrittore, ci permettiamo di pubblicare pure, qui di seguito, la lettera confidenziale con la quale il nostro ottimo amico ci accompagna i primi aneddoti della sua vita di commerciante filatelico mentre gli auguriamo di festeggiare il suo centesimo compleanno⁶.

Se ne deduce che il settantunenne Mezzadri, che ha già da tempo abbandonato l'attività commerciale, non avrebbe voluto utilizzare, per modestia o discrezione, il suo nome per esteso, ma solo le sue iniziali. La scelta però sarebbe risultata del tutto

⁵ Tutte le citazioni fanno riferimento alle pagine della presente edizione.

⁶ Cfr. «Il Bollettino Filatelico», n. 275, 30 novembre 1932, p. 237.

inutile, vista la sua notorietà, e così Palmieri lascia da parte ogni riserbo, rivelando anche la lettera dell'amico, che non attraversava un periodo felice. Di qui l'augurio finale di buona salute (va detto che il Nostro non arriverà a cent'anni, ma ci andrà vicino).

Nella lettera di Mezzadri, datata 16 ottobre 1932, dopo il riferimento ad alcune traversie, si leggono queste parole:

Per passare il tempo mi son dato a consultare un libriccino di appunti che ho trovato fra le mie cartacce, con l'aiuto del quale e di quel po' di memoria che m'è rimasta, ho buttato giù alla buona pel tuo Giornale qualcuno dei numerosi aneddoti occorsimi nella mia lunga carriera filatelica che incomincia, nientemeno, da quando, nel 1871, frequentavo la prima ginnasiale e le riunioni filateliche a Piazza Navona⁷.

Mezzadri, che scrive ad edificazione dei giovani, oltre che per il piacere dei lettori più attenti, attratti dai ricordi di un tempo ormai lontano, invia a Palmieri alcune cartelle, promettendone delle altre, se riuscirà a scriverle.

Non si tratta di semplici parole di circostanza, a ben vedere, e dalla lettura dei testi si comprende che l'autore all'inizio non ha un quadro del tutto chiaro degli argomenti che andrà a trattare, né segue un preciso ordine cronologico, ma si affida al piacere della rievocazione, soffermandosi sugli episodi che sono rimasti maggiormente impressi nella sua memoria, per la loro importanza o per la loro singolarità. Ne derivano, così, delle pagine fresche e vivaci, che si lasciano leggere con grande piacere, oltre che con profitto, ma che avrebbero richiesto un

⁷ *Ibidem*.

maggior ordine. Un episodio, tra l'altro, relativo ad una gita in Toscana, a Pomarance, in provincia di Pisa, che ha, ovviamente, dei risvolti filatelici, è ripetuto due volte.

Per ovviare a questi difetti, nell'opuscolo i vari episodi, sia pur senza seguire una lineare successione cronologica, sono meglio disposti, isolati in brevi paragrafi e forniti di titoli coinvolgenti, come *Filatelia in Tribunale - Nuovo secolo* o *Un acquisto che diede buon frutto*. Si segnalano anche dei ritocchi al testo. In questo modo la lettura diventa ancor più gradevole e interessante, ma, come già ricordato, Palmieri si ferma alle prime nove puntate, mentre su «Il Bollettino Filatelico» ne appaiono altre tre. Non è chiaro se dietro questa scelta ci siano ragioni economiche o di foliazione (al volumetto viene anche acclusa qualche pagina di pubblicità filatelica, evidentemente utile per rientrare nelle spese), ma è anche possibile che Mezzadri abbia tirato fuori dal cilindro, quando l'opuscolo era già composto, altre cartelle di ricordi, magari stimolato proprio dall'apprezzamento ricevuto dai suoi testi e dalla volontà della rivista di riunirli in un volumetto.

In sostanza, possiamo dire che Palmieri ha curato o fatto curare sotto il suo controllo la revisione, che è stata poi verosimilmente approvata dallo stesso Mezzadri.

II- UN COMMERCIANTE CHE NON TRASCURA GLI STUDI FILATELICI

A distanza di novant'anni, queste *Memorie di un vecchio commerciante di francobolli* hanno la rara capacità di tramandarci degli episodi che hanno un'ampia valenza, che va ben oltre le vicende autobiografiche dell'autore.

La passione per la filatelia di Mezzadri inizia, come già riferito, a Roma, negli anni Settanta dell'Ottocento, e si rafforza nel periodo immediatamente successivo, come dimostrano alcuni degli episodi presenti nelle *Memorie*, che lo mostrano alla costante ricerca di francobolli rari e di possibili affari. Egli però compie un salto di qualità negli ultimi anni del secolo, soprattutto quando apre un negozio a Roma, a piazza del Pantheon, nel 1899. Le sue indubbie doti di commerciante e di organizzatore gli permetteranno ben presto di ottenere una grande stima nell'ambiente filatelico, intrecciando rapporti ad ampio raggio, anche all'estero.

Nelle sue *Memorie* Mezzadri si presenta soprattutto come un commerciante, che però non ha mai trascurato gli studi filatelici (va ricordato che, oltre a vari articoli su rivista, egli ha firmato uno studio specialistico intitolato *Valutazione dei Bolli ed annullamenti postali del Granducato di Toscana*⁸).

Nel suo ambiente abbondano i falsari, gli speculatori, i furbi, e lui, pur non nascondendo la necessità di guadagnare, di puntare al proprio legittimo interesse, si mostra corretto e affabile, rispettoso dei ruoli sociali, ma determinato e preciso.

⁸ «Il Bollettino Filatelico», Roma, 1939, pp. 51. Postume, nel 1959, appaiono le sue *Poesie romanesche* (Tip. Belforte, Livorno), scritte nel periodo 1934-35, dunque poco dopo le *Memorie*.

Nell'*Enciclopedia dei francobolli*, apparsa nel 1968 sotto la direzione di Fulvio Apollonio, si parla diffusamente di Mezzadri nel capitolo *I grandi commercianti*, scritto da Amedeo Palmieri, che è poi il figlio di Roberto, di cui ha continuato l'impegno nell'ambito filatelico. Questo è il ritratto che si legge:

Romolo Mezzadri forse non fu il più grande commerciante italiano degli inizi del secolo, secondo gli odierni concetti - e del resto non si vede l'utilità e il significato di una simile indagine - ma fu certamente tra i più noti e stimati. Di carattere gioviale e bonario, conversatore simpatico, pronto sempre alla battuta in romanesco, egli rifuggiva dai grandi colpi sensazionali e rischiosi, per svolgere un tranquillo commercio nei vari negozi che ebbe a Roma, dal Pantheon a Via Condotti.

Un segno della sua riservatezza ci viene dato dal fatto che solo nel 1933, attraverso le sue memorie, il pubblico seppe che Romolo Mezzadri era stato fornitore filatelico della regina Elena e venne a conoscenza di qualche curioso particolare sui rapporti con la casa reale⁹.

Al di là dei rapporti di amicizia e di stima che per lunghi anni avevano legato la famiglia Palmieri e Mezzadri, rimasti evidentemente intatti, il ritratto è lusinghiero e trova una sostanziale conferma anche nelle pagine della sua autobiografia filatelica¹⁰.

⁹ AMEDEO PALMIERI, *I grandi commercianti*, in *Enciclopedia dei francobolli*, diretta da Fulvio Apollonio, Sadea/Sansoni, Firenze, 1968, vol. I, p. 123. Alle pp. 131-132 Palmieri riporta anche alcune delle *Poesie romanesche* di Mezzadri, che amava definirsi *romano de Roma*.

¹⁰ Stefano Paolucci, nel suo già citato articolo *Il primo perito filatelico d'Italia*, ci ricorda altre vicende biografiche in cui spicca la ferma determinazione di Mezzadri di fronte a quelle che riteneva ingiustizie. Di qui

La concretezza, l'intraprendenza, la tenacia e il senso del limite di Mezzadri appaiono limpidi nelle pagine del capitolo *Prime vendite all'asta – Primo Congresso italiano – Primo Catalogo italiano*, in cui racconta le vicende relative alla nascita del primo catalogo italiano, il *Catalogo Speciale Storico-Descrittivo dei Francobolli d'Italia*, stampato nel 1915 dall'Yvert & Tellier. La pubblicazione si inserisce in un cammino che punta, sia pure per gradi, all'emancipazione dei collezionisti italiani nei confronti del mondo francese e Mezzadri offre un contributo importante all'opera, di cui corregge persino le bozze, tanto che Ugo Fidora ebbe a dire che il catalogo avrebbe dovuto portare il suo nome¹¹.

Nelle *Memorie* Mezzadri afferma di aver sanato le sue lacune contattando i filatelisti più esperti del periodo, da Rivolta e Fiecchi, per il Lombardo-Veneto, a Bolaffi per il Regno di Sardegna, fino a Pio e Pompeo Fabri per lo Stato Pontificio.

le sue reiterate lettere di protesta contro il comune di Grottaferrata, nel cui territorio aveva acquistato un edificio a tre piani, ribattezzato con il nome della moglie.

¹¹ Sull'argomento si veda lo scritto *Cataloghi filatelici; un racconto lungo novant'anni*, in *Atti del Salone internazionale del francobollo*, Roma, 2013, pp. 49-55 (citiamo dalla versione telematica, https://www.usfi.eu/wp-content/uploads/NUOVO_MOSTRA_CATALOGHI_ROMAFIL2013.pdf). A p. 53, in particolare, si legge, a proposito della pubblicazione del *Catalogo della Vittoria* del 1923: «Il fatto si compì alcuni mesi dopo, salutato da sincero entusiasmo e motivato orgoglio. La stampa specializzata dedicò largo spazio alla recensione stracolme di lodi. "Il catalogo - notava il comm. Ugo Fidora de Il Messaggero Filatelico - è ispirato a quello che fu stampato dall'Yvert e Tellier di Amiens nel 1915, la cui compilazione, in seguito ai voti del 2° Congresso filatelico di Torino del 1911 ed al mandato di fiducia del 5° Congresso filatelico di Napoli del 1914, era stato affidato ad una speciale commissione di tecnici e che finì per costituire un quasi esclusivo e vero "Tour de force" dell'amico carissimo cav. uff. Mezzadri di Roma».

Inoltre, non dimentica di sottolineare la mancanza del principe dei filatelisti, Emilio Diena: «In quell'anno, purtroppo, il *papà* si era eclissato e della sua alta collaborazione non fu potuto servirsi. Restammo noi astri minori!» (p. 42). Il *papà* non mancherà di dare il suo contributo qualche anno dopo, nel 1923, quando appare il *Catalogo della Vittoria*, che sta per tagliare brillantemente il traguardo del secolo.

Il capitolo si chiude con la dedica che Emilio Diena e Pompeo Fabri vergano nell'esemplare del catalogo del 1923 inviatogli in dono: «*Omaggio al Cav. Uff. R. Mezzadri che vedrà qui rispecchiata l'opera da lui data per il catalogo del 1915*» (pp. 43-44).

Mezzadri fu anche uno degli organizzatori del primo Congresso filatelico italiano, tenutosi a Napoli nel 1910, e tra i fondatori, nel 1914, a Roma, di quella che è oggi l'*Associazione Filatelica Numismatica Italiana* «Alberto Diena».

Ma i motivi di interesse di queste *Memorie* sono davvero molti. Dopo la breve introduzione, della quale abbiamo già parlato, troviamo il capitolo *Filatelia in Tribunale – Nuovo secolo*, relativo ad una vicenda del 1898. La filatelia è stata a lungo oggetto di articoli sarcastici e irriguardosi, in cui si prendono di mira le manie e gli eccessi, veri o presunti che siano, dei collezionisti. Qui, però, andiamo oltre e Mezzadri registra lo stupore dei giudici che, in una causa che vede coinvolto suo malgrado l'autore, non riescono a comprendere le ragioni stesse del collezionismo:

Io fui ben lieto di aderire alla proposta e, intascato il denaro, entrai nell'aula del Tribunale con l'animo disposto alla benevolenza. Invero però mi trovai subito a disagio, rilevando sul viso dei giudici

un sorriso di scherno che scombussolò tutte le mie idee. Dopo le formalità solite il Presidente volle essere informato a che cosa servissero dei *francobolli fuori d'uso e per di più annullati dal timbro postale!* Alle mie spiegazioni, date con una certa titubanza nata da quel sorriso, questo s'intensificò specialmente sulla faccia del Presidente, il quale insisteva nello affermare che quei francobolli non avevano più alcun valore. (p. 34)

Per i magistrati i valori postali servono solo a pagare la relativa tassa, e dunque la stessa causa poggia su motivazioni pretestuose e ridicole. Per un collezionista, però, i francobolli usati delle Romagne sono rari e ogni altra valutazione, specie se gretta come in questo caso, passa in subordine.

Mezzadri ha pubblicizzato a più riprese la sua attività di commerciante, servendosi di inserzioni su periodici specializzati e cataloghi filatelici¹². Sapeva benissimo quanto fosse importante far conoscere il proprio nome al maggior numero possibile di clienti. Nelle prime pagine del già citato capitolo *Prime vendite all'asta – Primo Congresso italiano – Primo Catalogo italiano* offre un resoconto delle sue iniziative e del suo modo di agire.

Le sue esperienze e i suoi viaggi lo spingono a riproporre in Italia «un commercio razionale come sapevo esistere a Londra e Parigi» (p. 37). Di qui, tra l'altro, nel 1897, l'organizzazione di aste filateliche, tenutesi a Roma. Mezzadri ne parla in assoluto come delle «prime vendite all'asta di francobolli eseguite in

¹² Sono noti alcuni cataloghi di vendita, relativi ai primi anni del Novecento, caratterizzati, come d'uso nel periodo, da un generoso uso del francese (*Timbres-Poste pour collection. Prix-Courant de vente*). La copertina di un catalogo del 1909 è riprodotta in EMILIO SIMONAZZI, *Il Commercio Filatelico in Italia*, C.I.F., Milano, 2017, p. 46.

Italia» (ivi), ma in verità la primogenitura spetta a Milano. Qui, nell'Albergo Eden, il 14 maggio 1896, si era svolta un'importante asta, a cura della *Società filatelica lombarda*¹³. Sfogliando la raccolta del periodico «Il Francobollo» si leggono molte notizie su questo evento, esaltato con soddisfazione come una novità assoluta per la nostra nazione, sul modello di altre iniziative straniere. In ogni caso, va detto che Mezzadri si muove con buon tempismo.

In *Episodio Filatelico di S. A. R. il Principe Umberto* Mezzadri ricostruisce i rapporti filatelici con la regina Elena (molto stimata, come rivelano anche le maiuscole utilizzate nel testo) e l'ambiente della Corte, terminando con un elogio di Umberto di Savoia, «futuro Re d'Italia, che, fin da allora, dimostrava la sensibilità squisita del Suo animo!» (p. 47). Questi legami, come ha ricordato Amedeo Palmieri nella citazione sopra riportata, erano rimasti a lungo nascosti sotto una coltre di riserbo.

Un episodio spesso ricordato è quello legato alla sua qualifica di primo perito filatelico italiano. Nella nostra nazione mancava una figura oggi familiare a molti collezionisti, specie quando devono acquistare esemplari di un certo valore. Mezzadri ottiene questo riconoscimento nel 1905, grazie ad una serie di circostanze di cui dà conto in modo preciso nel capitolo intitolato, per l'appunto, *La qualifica di perito filatelico*. Orgoglioso del risultato, egli utilizza la 'patente' per aumentare i suoi proventi commerciali, come onestamente ricorda, ma

¹³ Cfr. AMEDEO PALMIERI, *I grandi commercianti*, in *Enciclopedia del francobollo*, cit., vol. I, p. 117.

senza mai derogare al rispetto di elementari norme etiche¹⁴. Va detto che la sua firma, ben riconoscibile, gode ancor oggi di molta considerazione nell'ambiente filatelico.

Non manca, nel capitolo, anche l'accento a problemi che sarebbero purtroppo passati in eredità ai nostri giorni. In seguito, scrive il Nostro, vengono nominati altri periti, ma non tutti si rivelarono degni, visto che qualcuno riteneva di poter periziare i francobolli chiedendo prima il parere a Emilio Diena o allo stesso Mezzadri.

Dopo due sezioni in cui regna il piacere della scoperta e dell'affare (*Il ritrovamento di 80 coppie del soldo di Toscana, prima emissione* e *Un acquisto che diede buon frutto*), arriviamo ad un altro momento forte delle *Memorie*, rappresentato dalle pagine de *Il commercio filatelico a Roma prima del 1900*, dove il protagonista assoluto è il conte Giulio Cesare Bonasi di Carpi, inutilmente nascosto dalla lettera iniziale del cognome, posta dopo il titolo nobiliare¹⁵. Bonasi è stato per molti anni e in diverse città un intraprendente commerciante-trafficone, abituato a non avere troppi riguardi per l'onestà e la correttezza professionale.

¹⁴ Nel volume di EMILIO SIMONAZZI *Il commercio filatelico in Italia*, cit., a p. 48 è riprodotta una lettera spedita nel 1909 dall'estero, intestata a «Romolo Mezzadri/ Perito filatelico».

¹⁵ Su Bonasi si veda almeno: GERHARD LANG-VALCHS, *Il conte Giulio Cesare Bonasi accusato di frode* (traduzione di G. Ciccione), in «Qui Filatelia», n. 85, settembre 2016, pp. 8-13; EMILIO SIMONAZZI, *Il conte commerciante dalle idee tutte sue*, in «Storie di Posta», n. 19, maggio 2019, pp. 63-70; FABIO BONACINA, *Il mistero del Bonasi*, in «Vaccari Magazine», n. 49, 2013. Un pamphlet accusatorio contro Bonasi e la moglie, pubblicato da un anonimo con falso luogo di stampa, è *I moderni Cagliostro*, London, 1874.

Il ritratto che ne fa Mezzadri è molto efficace:

Giacché, è bene mettere subito le cose a posto, quel negoziante trattava il commercio dei *pezzetti di carta* (come egli chiamava i francobolli) con una mentalità tutta sua speciale. Ad esempio: visto che gli esemplari allo stato di nuovi erano generalmente poco graditi dai collezionisti, aveva fatto fare dei timbri simili agli originali coi quali sporcava i francobolli non usati. Ma tutto ciò con la massima leggerezza e disinvoltura e senza una vera competenza sulla rarità di certi valori. Difatti io credo debbasi a lui attribuire un *3 lire di Toscana* nuovo originale con annullamento falso! (pp. 56-57)

Ponendo l'accento sulla definizione di francobolli come «*pezzetti di carta*» Mezzadri esprime tutta la sua distanza dal personaggio, in nome dell'elementare rispetto di regole e consuetudini di natura etica e professionale, anche se cerca qua e là di non esasperare la sua condanna. Il giudizio negativo viene comunque ribadito nell'epilogo della sezione, che contiene il racconto di una truffa sventata molti anni prima, quando Bonasi gli aveva venduto delle ristampe con timbri falsi dei francobolli di Sardegna. In quell'occasione era stato l'esperto Pio Fabri a rivelargli la verità e Mezzadri era tornato indietro, reclamando con successo dei valori originali.

Il gusto di raccontare porta Mezzadri a rievocare successi ed eventi fortunati, ma egli in verità non tralascia neppure delle vicende di segno opposto. Ne è una prova il capitolo *Un mancato affare*, dove al centro si pone «una cassa piena di francobolli antichi» (p. 66), che è un po' l'equivalente del tesoro cercato da tutti e che anima favole e romanzi d'avventura. Per un filatelista non può che assumere questo aspetto!

Mezzadri riesce a guardare all'interno della cassa, ma compie un errore di valutazione e rinuncia all'acquisto, salvo poi, per una delle solite circostanze inaspettate, cambiare idea. A questo punto, però, viene a sapere che il proprietario dell'oggetto aveva buttato via i ritagli con i francobolli per sfruttare il legno che li conteneva. Il ricordo di questo errore gli resta ben fisso nella mente.

Alla stranezza degli episodi si affianca anche la descrizione di alcune singolari persone da lui incontrate nella sua attività di commerciante, come in *Un originale mercante antiquario*. Il capitolo ha come protagonista un commerciante nascosto dalla sola iniziale del cognome, ma di cui si riportano alcuni precisi elementi biografici, che probabilmente non dovevano rendere difficile il suo riconoscimento nell'ambiente della capitale. La narrazione assume qui i caratteri della beffa, grazie al travestimento dello stesso Mezzadri, che riesce così ad ottenere i francobolli che desiderava.

Un altro personaggio tipico dell'ambiente filatelico è l'affarista alla rovescia, che non riesce mai a far quadrare i conti. L'esempio descritto da Mezzadri in *Il collezionista... speculatore - Azione chimica naturale che altera il colore dei francobolli* non ha però elementi briosi e si chiude con la scomparsa del personaggio, che lascia dietro di sé dei debiti, che i familiari sono costretti a saldare.

Il volumetto termina con *Un piccolo elenco di cose rare*, dove Mezzadri racconta di alcune meraviglie passate per le sue mani. Su «Il Bollettino Filatelico» il brano formava la sesta puntata della serie, apparsa nel maggio del 1933, ma ora funge da ideale conclusione. Resta comunque immutata la premessa di Mezzadri:

Un amico filatelico che s'interessa a queste mie memorie, insiste affinché io faccia un cenno di quanto di più interessante in francobolli italiani è passato per le mie mani durante i cinquanta anni in cui ho, più o meno, commerciato francobolli.

Io cercherò di accontentare questo suo desiderio, che può essere anche quello di altri, prevenendo però che, ammesso in linea generale che io abbia avuto sottomano e commerciato tutti i francobolli italiani antichi in quantità, non esclusi parecchi esemplari delle più grandi rarità, mi limiterò a descrivere soltanto quelle cose che più mi sono rimaste impresse nella mente, e qualcuna di cui ho nota nei miei appunti per avere un interesse eccezionale. (p. 77)

L'elenco è accompagnato anche da qualche indicazione commerciale, che chiama in causa come acquirenti personaggi del calibro di Achillito Chiesa e Emilio Diena. Il capitolo, in ogni caso, non ci sembra tra i più notevoli, almeno per un lettore moderno.

III- GLI ULTIMI TRE ARTICOLI

Se l'opuscolo del 1933 si chiude con *Un piccolo elenco di cose rare*, sulle pagine del mensile «Il Bollettino Filatelico» appaiono, come sappiamo, altre tre puntate della serie, che pubblichiamo nella seconda parte di questa pubblicazione, in ossequio alle vicende editoriali delle *Memorie*. Per analogia con quanto operato nel 1933 per i primi nove brani, abbiamo provveduto ad aggiungere un titolo redazionale.

Non c'è dubbio che si tratti di brani molto interessanti, specie il primo, *Memorie di collezionisti e commercianti*, che rappresenta uno dei momenti più riusciti in assoluto¹⁶. In esso Mezzadri presenta una serie di brevi ma incisivi ritratti di

¹⁶ Un particolare apprezzamento per questo capitolo viene espresso da LUIGI PILONI nel repertorio *Il Bollettino Filatelico d'Italia. Mezzo secolo di vita*, Il Bollettino Filatelico d'Italia, Firenze, 1960, p. 25. Piloni scheda tutti gli articoli apparsi sulla rivista, dal 1910 al 1960. Quelli di Mezzadri, utili per comprendere i suoi interessi di studio, sono i seguenti, in ordine cronologico: *La Croce di S. Andrea sui francobolli pontifici*, n. 40, aprile 1914, pp. 56-57; *Ancora una parola sul catalogo speciale d'Italia*, n. 62, febbraio 1916, pp. 26-27; *Un timbro ottuagenario ancora in uso*, n. 265, gennaio 1932, p. 5; *Circa il presunto annullato «muto» di Fara (Stato Pontificio)*, n. 266, febbraio 1932, pp. 31-33; *I francobolli del Gov. Provv. di Toscana usati nello Stato Pontificio nel settembre-ottobre 1860*, n. 267, marzo 1932, pp. 55-56; *Sulle timbrature postali e ferroviarie toscane*, n. 338, febbraio 1938, pp. 23-27; *Le Diligenze Toscane*, n. 339, marzo 1938, pp. 48-50; *I bolli e gli annullamenti postali nel Granducato di Toscana*, nn. 361-362, agosto 1940, pp. 5-6; *Bollo precursore toscano per la corrispondenza in arrivo usato provvisoriamente in partenza*, n. 371, gennaio 1941, p. 14; *I precursori delle Isole Ionie*, n. 386, aprile 1942, pp. 11-12; *L'Appennino Tosco-Emiliano e la Filatelia*, n. 418, febbraio 1946, p. 11.

personaggi della filatelia italiana che sono rimasti impressi nella sua mente e che in alcuni casi hanno lasciato un segno duraturo nel settore.

Il Nostro, da valido ed esperto commerciante, si conferma un attento osservatore del prossimo, mettendo in evidenza non solo il suo comportamento nell'ambito collezionistico, con dati e rilievi precisi, ma anche al di fuori, definendo *in toto* il personaggio di cui parla.

In più casi risaliamo agli esordi del collezionismo filatelico in Italia, nella seconda parte dell'Ottocento, e proprio il primo nome che si incontra, quello di Pio Fabri, rientra alla perfezione in quest'ambito.

Mezzadri parla sempre con ammirazione di Fabri (1840-1927), collezionista e studioso di grande competenza, oltre che ceramista e pittore, di cui afferma con decisione: «Senza tema di essere smentito ritengo che egli sia stato il più vecchio collezionista di Roma ed uno dei più vecchi d'Italia» (p. 83). Il giudizio è indubbio.

Va ricordato che Fabri è stato il primo autore italiano di una monografia filatelica a stampa, sia pure scritta in francese: ci riferiamo allo scritto *Timbres des États de l'Église*, apparso nel 1878 nella prestigiosa *Bibliothèque des timbrophiles*, edita da Jean-Baptiste Moens¹⁷.

Si passa, poi, a personaggi come il romano Matteo Lanzi, presidente della prima *Società Filatelica romana*, il commerciante napoletano Ettore Ragozino, oggetto di un ritratto fatto di luci ed ombre, attentamente dosate, l'ing. Leopoldo

¹⁷ Sull'autore si veda FRANCESCO GIULIANI, *Il primo fu Pio Fabri*, in «l'Arte del Francobollo», n. 117, ottobre 2021, pp. 7-10.

Rivolta, esperto nei francobolli del Lombardo Veneto, oltre che fondatore e direttore de «Il corriere filatelico», il marchese Pallavicino di Genova, di cui si ricorda la ricca collezione.

Acuto è il ritratto di Carlo Diena, di cui Mezzadri offre dei dati biografici non solo esatti ma molto utili, considerata la coltre di silenzio caduta su di lui a causa del suo triste epilogo esistenziale in un ospedale psichiatrico¹⁸. Resta, comunque, come giustamente scrive il Nostro, «il primo germoglio di questa famiglia di filatelisti tutti intelligenti e studiosi» (p. 87).

Quanto al bolognese Icilio Loli, il Nostro loda la sua intraprendenza, che lo portava a partecipare a tutte le principali manifestazioni filateliche italiane, ma sente il bisogno di aggiungere: «Però non era uno studioso e trattava la filatelia piuttosto dal lato commerciale [...]» (p. 87). Insomma, Mezzadri mostra di non apprezzare gli eccessi di certi suoi colleghi, rivendicando per sé una visuale più ampia, che comprendeva anche l'ambito degli studi.

In *Le sorprese del primo dopoguerra* troviamo dei riferimenti, filtrati ovviamente attraverso l'esperienza di Mezzadri, ad un periodo storico molto delicato, malgrado la vittoria, che preannuncia, com'è noto, ulteriori sventure. Spicca, in particolare, la figura del «grosso pesce-cane», dunque un arricchito di guerra, che punta sui francobolli per le sue speculazioni economiche. Mezzadri dichiara, con onestà, di aver collaborato con lui per interesse professionale, ma sottolinea che quest'uomo «non riuscì mai ad essere un filatelista fine ed ammodo» (p. 92).

¹⁸ Cfr. FRANCESCO GIULIANI, *All'inizio dei Diena*, in «l'Arte del Francobollo», n. 125, giugno 2022, pp. 7-11.

Il disordine del periodo trova riflesso, con delle note più comiche, anche nel pizzicagnolo e nel fornaio insigniti del titolo di ‘commendatori’. I due si dedicano per un breve periodo ai francobolli, diventando clienti del Nostro, ma la filatelia richiede ben altro impegno e delle motivazioni più consistenti. Di qui l’intuibile epilogo.

Una vicenda che sicuramente dovette provocare dispiaceri e noie a Mezzadri è quella a cui si fa riferimento poco dopo, legata alla denuncia al Fisco per guadagni ottenuti negli anni di guerra e non dichiarati. Sotto il tono semiserio si nasconde un’intuibile rabbia. Qualcuno, nota il Nostro, aveva voluto il suo male, costringendolo a pagare una somma considerevole per del denaro mai incassato.

Va ricordato che durante la guerra vigeva il blocco dei rapporti commerciali con le nazioni in conflitto, ma in realtà il divieto veniva aggirato attraverso i paesi neutrali¹⁹, e a questo dato fa aperto riferimento Mezzadri:

¹⁹ Interessante è quanto si legge nell’articolo *Cronaca di... guerra*, sottotitolato *Filatelia for ever! Proteggiamo il commercio nazionale*, apparso in apertura del periodico «L’annunzio filatelico internazionale» (anno II, n. 13, 1° luglio 1915), a firma di *Giesse* (Gino Socini): «Oggi le relazioni commerciali con l’Austria e la Germania sono interrotte, ma i filatelici Italiani devono tener gli occhi bene aperti e non lasciarsi abbindolare da quei commercianti che li allettano, con gli specchietti come le allodole, da comodi paesi neutrali. Sappiamo quello che scriviamo, perché ci fa dispiacere vedere nei giornali politici quotidiani, anche in questo periodo, la réclame di case prettamente Austro-Ungheresi che tentano la concorrenza al nostro commercio con offerte mirabolanti e con la diffusione di listini in maggior parte stampati in Tedesco./ Il dovere dei filatelici Italiani è di far affari soltanto con case Italiane: è un dovere anche di economia nazionale perché tutto il denaro che emigra va a detrimento della ricchezza del Paese» (p. 2). Cfr. sul tema BENIAMINO BORDONI, *Scrivere di francobolli*, cit., pp. 168-170.

La verità è invece che, mentre la maggior parte dei miei colleghi avevano senza dubbio molto guadagnato commerciando francobolli degli Stati nemici con la complicità di un certo *svizzero*, io mi ero sempre ben guardato di accettare i suoi servigi e non ho mai comprato o venduto francobolli degli Stati nemici se non dopo l'armistizio. (p. 93)

Il mercato collezionistico, in effetti, continuò per la sua strada, malgrado tutto. Sulla specifica vicenda, in ogni caso, non ne sappiamo di più e ci limitiamo a registrare le dichiarazioni di innocenza di Mezzadri, che rivendica la sua onestà e il suo patriottismo.

Con *L'eterno problema dei falsi* il Nostro arriva alla conclusione delle sue *Memorie*, affrontando un tema sempre scottante e delicato, sin dalla nascita del collezionismo filatelico. Queste pagine vengono presentate come una sorta di ringraziamento per il lettore che ha avuto la pazienza di seguirlo fino alla fine. L'ultima sezione, infatti, sarà «la più interessante ed utile per lui» (p. 95), viste le insidie del mercato filatelico.

Mezzadri ricorda di essersi ritirato dall'attività e di non possedere più molto del materiale, originale e falso, utilizzato per il suo lavoro; ma è ugualmente nelle condizioni di offrire una breve guida al collezionista, corredando le parole con delle riproduzioni di francobolli.

In poche pagine il Nostro ricorda le tante insidie dei falsari, sempre più abili, in grado di trovare gli espedienti più ingegnosi. C'è bisogno di molta prudenza ed esperienza, specie quando si tratta di francobolli rari, come la *Trinacria* e la *Crocetta* del 1860 o il tre lire del Governo Provvisorio di Toscana. La fantasia

dei disonesti giunge fino a creare dei valori postali mai emessi o sovrastampati.

L'invito alla cautela di Mezzadri è ovviamente di stretta attualità, visto che i 'faciloni' di cui parla sono ancor oggi numerosi e si contendono falsi dozzinali su internet per la gioia di qualche commerciante senza scrupoli.

Con queste pagine, dunque, Mezzadri sottolinea per l'ennesima volta la necessità di concepire la filatelia in modo serio, evitando superficialità di ogni genere.

Nel complesso, come abbiamo cercato di dimostrare, le *Memorie di un vecchio commerciante di francobolli* di Romolo Mezzadri, pur con qualche difetto compositivo e qualche problema testuale, rappresentano un testo di straordinario interesse, che ci illumina su di un periodo epico della storia della filatelia italiana, offrendoci degli insegnamenti e dei messaggi ancor oggi utilissimi.

Di conseguenza, l'opera meritava di essere maggiormente conosciuta, così da diventare sempre più un punto di riferimento per gli appassionati del settore e, più in generale, per quanti apprezzano il valore e l'importanza del collezionismo.

NOTA AL TESTO

Riproduciamo di seguito integralmente, nella prima parte, il testo di Romolo Mezzadri *Memorie di un vecchio commerciante di francobolli*, apparso in opuscolo per i tipi de «Il Bollettino Filatelico», Roma, 1933. Nella seconda sezione, invece, presentiamo le tre puntate non incluse nel volumetto e pubblicate solo sulle pagine del periodico «Il Bollettino Filatelico» (n. 286, ottobre 1933, pp. 201-203; n. 287, novembre 1933, pp. 226-227; n. 288, dicembre 1933, pp. 250-253). I titoli dei capitoli, aggiunti per analogia con quanto operato nel volumetto del 1933, sono nostri.

Abbiamo provveduto a correggere i refusi, com'è prassi. Nelle note a piè di pagina ci siamo limitati a delle mere indicazioni che favoriscono la comprensione diretta del testo. Per il resto, si rinvia alle pagine della nostra introduzione, nelle quali provvediamo a fornire indicazioni sulle problematiche legate all'opera.

**MEMORIE DI UN VECCHIO
COMMERCIANTE DI FRANCOBOLLI**
di
Romolo Mezzadri

Queste memorie sono state pubblicate a puntate nel Bollettino Filatelico dal 30 novembre 1932 al 30 settembre 1933.

L'interesse suscitato in tutti i lettori ci ha indotto a raccogliere in fascicolo i vari capitoli, senza però nulla aggiungere o togliere a quanto già stampato.

Il cav. uff. Romolo Mezzadri, conosciuto nell'ambiente filatelico nazionale ed anche all'estero, iniziò la sua carriera filatelica nel 1871 - studente di prima ginnasiale - frequentando a Roma le periodiche riunioni di Piazza Navona. Egli stesso così ci scriveva di quel periodo¹:

«... Noi delle scuole pretine, ci davamo appuntamento con quelli delle scuole italiane (!) coi quali alle volte si faceva a scappellotti, ma sempre ci scambiavamo francobolli, che allora con molta facilità si potevano avere, naturalmente gratis, presso i Collegi Esteri, le Ambasciate, a Propaganda², dovunque si avesse qualche conoscenza. Di acquisti per contanti non si parlava per mancanza di questi, ma se, per avventura, si riusciva a mettere insieme una lira, non ti dico quello che si poteva ottenere e quanto quella roba sarebbe oggi valutata nei cataloghi!».

¹ Il riferimento è alla lettera, datata 16 ottobre 1932, che Mezzadri invia a Roberto Palmieri, pubblicata nell'introduzione alla prima puntata delle *Memorie di un vecchio commerciante di francobolli*, apparsa su «Il Bollettino Filatelico», n. 275, novembre 1932, p. 237.

² Presso il Palazzo di *Propaganda Fide*, che ospita la *Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli* e si trova a sud di Piazza di Spagna, nel Rione Colonna.

L'autore non ha creduto di seguire un ordine cronologico, ma ha esposto questi suoi ricordi così come gli si sono presentati alla mente, con facile e spontanea frase, che spesso non manca di fine arguzia.

È sperabile che i giovani filatelici - per i quali principalmente queste memorie sono state scritte - trovino qualche utile ammaestramento nelle pagine che seguono. Gli anziani vi troveranno poi il ricordo di anni lontani, anche da essi vissuti, e ripenseranno forse nostalgicamente al primo francobollo avuto, alla prima raccolta, ai primi acquisti...

1898 - La spiaggia Adriatica era la meta abituale per condurvi la mia famiglia durante le ferie estive, pur cambiando quasi ogni anno paese, a titolo di varietà. La mia prima tappa era Ancona, dove mi fermavo immancabilmente due o tre giorni ed ove mi ero formato una clientela affezionata ed avevo dei veri amici. Quella piazza poi era ottima per acquisti, e non era escluso che la villeggiatura mi venisse pagata da quella breve sosta colà!

Passando per una via secondaria vicino al teatro, una volta adocchiai nella vetrina di un negozietto un cartoncino con alcuni francobolli di Romagna usati (fra i quali qualche valore raro) e poiché non v'era segnato il prezzo di vendita domandai al proprietario del negozio, un vecchietto tutto arzilla, che cosa ne chiedesse. Egli mi disse che non era roba sua e che avrebbe domandato al proprietario della merce il prezzo. Però, poiché io dovevo partire la sera stessa avendo fissato a Porto S. Giorgio un quartierino, lasciai il mio indirizzo, invitando il vecchietto a farmi sapere il prezzo, ché, se mi fosse convenuto, avrei mandato il denaro per ricevere la merce.

Infatti, il giorno seguente ricevetti a Porto S. Giorgio una cartolina con indicato il prezzo, sembrami 70 lire, e invitandomi a spedirglielo poiché il proprietario voleva i denari senza di che non avrebbe lasciato i francobolli. Io non esitai ad inviare la somma, ma, per quante sollecitazioni io abbia fatto direttamente e indirettamente, i francobolli non vennero mai né il denaro mi fu restituito.

Irritato per la perdita e per la beffa denunziai il reato alla Giustizia di Ancona, ciò che mi procurò qualche altra gita non compresa nel solito itinerario e, naturalmente, altre spese. Venne finalmente il giorno della seduta ed io avevo salito la prima rampa di scale del Tribunale, quando fui fermato da un giovanottone che, sorridente, mi domandò se io fossi il Tal dei Tali, ed alla mia risposta affermativa, se fossi disposto ad attenuare nella mia deposizione al Magistrato la responsabilità del B... in modo che egli potesse andare assoluto, e ciò mediante lo sborso delle lire 70 che mi erano dovute. Ella sa, mi disse, si tratta di un vecchio...

Io fui ben lieto di aderire alla proposta e, intascato il denaro, entrai nell'aula del Tribunale con l'animo disposto alla benevolenza. Invero però mi trovai subito a disagio, rilevando sul viso dei giudici un sorriso di scherno che scombussolò tutte le mie idee. Dopo le formalità solite il Presidente volle essere informato a che cosa servissero dei *francobolli fuori d'uso e per di più annullati dal timbro postale!* Alle mie spiegazioni, date con una certa titubanza nata da quel sorriso, questo s'intensificò specialmente sulla faccia del Presidente, il quale insisteva nello affermare che quei francobolli non avevano più alcun valore.

Io volevo, a mia volta, aggiungere che, se i francobolli non avevano valore, i denari che il B... aveva intascato valevano bene le 70 lire; ma avevo promesso, per quanto dipendeva da me, di fare assolvere il colpevole e fu assolto.

Lieto per questo esito, ma pensieroso circa il concetto della collezione dei francobolli che allora si aveva dai nostri giudici, scendevo la scala del prefato Tribunale, quando quasi al gradino stesso ove l'avevo incontrato nella salita, ero atteso da quel giovanotto delle 70 lire, il quale, salutandomi mi disse: Signor

Tale ella ha visto? il B... è stato assolto... perciò si compiaccia restituirmi le mie settanta lire! Io ero allora in pieno vigore fisico e intellettuale, e, spalancando tanto d'occhi, che devono aver fatto piuttosto impressione, invitai quel messere a scendere le scale per tornarsene a casa se non voleva che io gliele facessi saltare d'un colpo! E poiché si vede che era un giovanotto intelligente, accettò il mio consiglio senza insistere oltre.

1900 - Era il principio o la fine di un secolo? Questa discussione durò piuttosto a lungo, giacché l'avvenimento sembrava di una certa importanza. E ricordo che perfino nelle chiese si fecero delle funzioni alla mezzanotte del 31 dicembre 1899 per inaugurare il principio del nuovo secolo! Infatti gli Anni Santi sono stati indetti dai Papi ogni venticinque, cinquanta, settantacinque anni. Viceversa i secoli sono contati cominciando da uno e finendo a cento, in modo che il diciannovesimo secolo incomincia col 1801 e dovrebbe finire col 1900. Guglielmone³ però, che allora comandava in Europa e altrove, ruppe ogni dubbio facendo emettere il 1° gennaio 1900 una cartolina postale con impresso un francobollo uguale a quelli della serie emessa contemporaneamente, con una

³ Guglielmo II, imperatore di Germania e re di Prussia.

leggenda commemorante il *principio del nuovo secolo*. Ed egli doveva aver ragione perché chi comanda fa legge!

PRIME VENDITE ALL'ASTA - PRIMO CONGRESSO ITALIANO -
PRIMO CATALOGO ITALIANO

1897 - Le prime vendite all'asta di francobolli eseguite in Italia ebbero luogo in un modestissimo e stretto locale situato presso l'angolo sinistro della piazza S. Silvestro, da me organizzate e dirette. Io allora, tornato a Roma dopo un'assenza di circa 18 anni, in cui per la massima parte avevo viaggiato, desideravo iniziare un commercio razionale come sapevo esistere specialmente a Londra e a Parigi.

Intanto, per saggiare il terreno, avevo fissato il mio indirizzo filatelico presso un negozio di rappresentanza di specialità medicinali dell'Ing. Becchini, il quale non conosceva altri francobolli all'infuori di quelli italiani che normalmente applicava sulle corrispondenze. Però era intelligente ed istruito ed afferrò subito che quel commercio, nuovo per lui, poteva essere fonte di guadagno, e mise perciò a mia disposizione il suo negozio (quello stesso oggi gestito dal Pulcini⁴), riservandosi una compartecipazione agli utili che subito si rivelarono non disprezzabili.

La Società non durò molto, ma, intanto, mediante la cessione fattaci da un comune amico, il Prof. Grifoni, di un giornale filatelico che, con minima competenza, egli faceva

⁴ Si tratta del commerciante romano Andrea Pulcini, che Mezzadri ricorda anche in seguito (cfr. EMILIO SIMONAZZI, *Il commercio filatelico in Italia*, cit., pp. 45-46 e 65)

stampare a Spoleto⁵, pubblicammo in Roma «La Rivista del francobollo» la quale fu bene accolta dai filatelici, ma che visse poi qualche anno ancora di vita più o meno stentata dopo che io, non potendmene più occupare, ne feci la gratuita cessione al consocio Becchini. Mediante la pubblicità fatta sul detto giornale, le vendite all'asta fecero progressi fino a che io decisi svincolarmi da ogni società ed aprii il 31 ottobre 1899 un negozio a Piazza del Pantheon, in quella antica casetta all'angolo di Via del Seminario ancora oggi conservata intatta nella sua primitiva struttura. In quel negozio il 2 e 3 dicembre del 1900 ebbi la sgradita visita del Tevere che lì si elevò all'altezza di 80 centimetri, di guisa che dovetti usare la barchetta per accedervi.

Le vendite all'asta furono poi, a Napoli, meglio organizzate dal Palmieri⁶, il quale ha oggi il primato del genere, e poi, per qualche anno, dal Costa e dal Patti qui in Roma.

1908 - Il primo Congresso Filatelico italiano nacque così: il terremoto del 28 dicembre, che distrusse quasi completamente

⁵ Nel 1897 Ugo Grifoni aveva fondato a Spoleto la «Rivista dei francobolli», che poco dopo si sposta a Roma. Nel 1898 la pubblicazione cambia il nome in «Rivista del francobollo» ed è diretta da Piero Becchini. La sede è in Via Due Macelli (cfr. BENIAMINO BORDONI, *Scrivere di francobolli*, cit., pp. 107-110).

⁶ Si tratta proprio del Roberto Palmieri direttore de «Il Bollettino Filatelico», molto attivo nel settore.

Reggio e Messina, aveva commosso tutta l'Italia e stimolato autorità, banche e cittadini di ogni ceto ad elargire e raccogliere fondi per soccorrere i danneggiati. Io e il Becchini (col quale avevo mantenuto buoni rapporti) ci mettemmo d'accordo per fare qualche cosa anche noi, e invitammo a mezzo di circolari e del giornale, che ogni tanto rivedeva la luce, i filatelici d'Italia a mandarci francobolli che sarebbero stati venduti in un'asta pubblica, devolvendo il ricavato a favore dei danneggiati del terremoto. E così ebbe luogo il 6 maggio 1909, in una sala del Babuino, la vendita che fu da me diretta e che fruttò una discreta somma, inviata direttamente a S. M. la Regina Elena, la quale ringraziò con una graziosa lettera.

Fu in quella circostanza che, riuniti a Roma quasi tutti i negozianti d'Italia, durante un modesto banchetto di commiato in una trattoria sul lago di Castel Gandolfo, si decise di riunirci ogni anno sullo scorcio della primavera per affiatarci sempre meglio fra noi, discutere su qualche oggetto relativo alla filatelia in genere ed al nostro commercio in ispecie, e particolarmente per cercare il modo d'impedire la diffusione delle falsificazioni, che allora invero, non avevano raggiunto la odierna perfezione.

Ravel⁷ tornato a Napoli ebbe a parlare con Palmieri della simpatica riunione e, modificando questa parola con quella di *Congresso* ci si mise d'accordo per indirne subito uno l'anno seguente precisamente a Napoli.

⁷ Ernest Jean Ravel aprì a Napoli una filatelia nel 1889. Per i suoi stampati si serviva spesso della riproduzione della Trinacria e della Crocetta. La filatelia esiste ancora e nel 2019 ha festeggiato ufficialmente il traguardo dei 130 anni.

Così si iniziarono (Maggio 1910) i Congressi filatelici italiani che si sono susseguiti annualmente senza interruzione fino ad oggi, salvo la dolorosa parentesi della guerra⁸.

1910 - *Il primo catalogo italiano*. Ogni anno, fin dal primo congresso, qualcuno, con una insistenza che avrebbe potuto chiamarsi cocciutaggine, tornava sull'argomento di pubblicare un Catalogo italiano onde non dipendere dall'estero, ed io, per quel poco che valevo, cercavo sempre di guarire l'assemblea da tale malattia, asserendo fra l'altro, che per compilare e stampare un Catalogo generale occorreva molta competenza, molto tempo e danaro, e che nessuno dei negozianti di francobolli allora esistenti (e credo anche oggi) aveva uno stock tale da potere imporre giusti prezzi, e quindi non avrebbe potuto riuscire che una copia, o presso a poco, dei cataloghi esteri, ciò che sarebbe stato semplicemente puerile e non ci avrebbe fatto onore.

⁸ Cfr. *Atti del 1° Congresso Filatelico Italiano*, Stabilimento Tipografico Rinascimento E. Fienga, Scafati, 1910. Interessante è la presa di posizione di Mezzadri contro le riparazioni: «Il sig. Romolo Mezzadri non ammette le riparazioni, e, pure ammettendo che eventualmente si possa avere qualche francobollo riparato, trovato nelle collezioni od altro, concorda col sig. R. Palmieri sulla obbligatorietà da parte di chi vende, o scambia simile genere di merce, di contrassegnarla con un R maiuscola, od altro segno convenzionale. Esclude però, in modo assoluto, che in un primo Congresso Filatelico Italiano venga sanzionata questa forma di trucco col dare ufficialmente un adeguato valore ai francobolli riparati» (pp. 36-37).

Finalmente però io pensai, in un congresso, di tranquillizzare gli *accesi patrioti* proponendo la compilazione di un Catalogo di tutti i francobolli italiani antichi e moderni con tutte le varietà conosciute e corredato di notizie storiche e geografiche. Insomma un Catalogo modesto sì ma che fosse diverso dagli altri, anche se pubblicati all'estero, e che potesse essere una vera guida per i filatelici italiani.

Questa proposta fu accettata, in linea generale, ma non trovandosi il compilatore, giacché *quegli*⁹ che avrebbe potuto esserlo non sembrava volersi assumere l'incarico e forse era allora di parere contrario, risultò che anche questa volta, non si concludeva niente e, per un altro paio di congressi ancora, si restò sospesi, mentre i fautori del Catalogo generale riprendevano lena, per quanto, ch'io rammenti, non ve ne fosse uno che avesse potuto all'atto pratico portare ad effetto il lavoro.

Venne finalmente il quinto congresso di Napoli¹⁰ nel quale si tornò alla carica lamentando da alcuni (e forse a ragione) che nei congressi si parlava molto ma si concludeva poco, sebbene, nella peggiore ipotesi, non fossero trascurabili le gite in comitiva gradevole, le cene succulenti, qualche affare fra negozianti e collezionisti e, soprattutto, un sempre maggiore affiatamento fra noi tutti.

Si propose allora di nominare una Commissione composta dei migliori filatelici di Italia i quali avrebbero contribuito - ciascuno per la sua specialità - a formare un Catalogo degno della nostra Italia. Nella commissione fui cacciato anch'io.

⁹ Evidentemente Emilio Diena, a cui Mezzadri fa più chiaramente riferimento in seguito, chiamandolo *papà*, a conferma della sua indubbia eccellenza nel contesto filatelico italiano.

¹⁰ Nel 1914.

In quell'anno, purtroppo, il *papà* si era eclissato e della sua alta collaborazione non fu potuto servirsi. Restammo noi astri minori!

Ma meno male se tutti della Commissione avessero dato la loro contribuzione di lavoro; qualcuno non fu possibile destarlo dal sonno in cui era piombato, altri dette un contributo insignificante, e vi fu perfino uno, a cui era stato affidato l'incarico di compilare la Romagna, il quale inviò la traduzione pura e semplice del Catalogo Yvert, e cioè l'indicazione dei valori, senza alcuna varietà e i prezzi medesimi!...

A tal punto le cose, il Catalogo andava di certo a naufragare e questa volta ci attendevano veramente le beffe. A me ciò spiaceva assai perché tenevo a mantenere l'impegno assunto. Pensai allora una cosa assai semplice: mando in aria la villeggiatura e il Catalogo lo compilo io... facendo credere che l'aveva compilato la Commissione! - Mi metto sotto a lavorare, ma, confesso la mia ignoranza, parecchie cose mi rimanevano incerte ed altre sconosciute. La molta esperienza mi aveva insegnato parecchio, ma io, soprattutto, ero stato assorbito dal commercio e poco tempo avevo potuto dedicare allo studio, che pur tuttavia, non avevo mai trascurato. Come fare? Mi metto in viaggio e vado a trovare quei filatelici che potevano fornirmi quelle cognizioni che mi mancavano. E così intervistai Rivolta e Fiecchi a Milano per il Lombardo-Veneto, Rho e Bolaffi a Torino per il Piemonte e la Sardegna, Palmieri per Napoli e la Sicilia, i Fabri padre e figlio per lo Stato Pontificio ed altro¹¹. Ed

¹¹ Si tratta in effetti di nomi di particolare rilievo nel settore. A Leopoldo Rivolta Mezzadri dedica una scheda biografica nel capitolo *Memorie di collezionisti e commercianti*; seguono Arturo Ermo Fiecchi, Pier Filippo Rho,

a Pompeo Fabri specialmente debbo riconoscenza perché egli contribuì molto affinché il Catalogo potesse vedere la luce, nel tempo stabilito dalla assemblea, malgrado la guerra mondiale e mentre le officine Yvert ad Amiens venivano devastate dalle granate tedesche.

All'amico Yvert poi io, in particolar modo, ed i filatelici italiani in genere, dobbiamo essere riconoscenti di avere potuto fornire in quella occasione, estremamente critica per lui, una edizione del modesto lavoro molto accurata in tutti i suoi dettagli. E, a tal proposito, rammento pure che le bozze di stampa da me rivedute dettero luogo a pochissime correzioni sebbene eseguite da operai francesi.

Conclusione: il Catalogo piacque alla maggior parte dei filatelici italiani e se ne esaurì presto l'edizione. Causa specialmente la guerra così lungamente durata non si parlò più di altre edizioni. Io poi mi disinteressai della cosa avendo altre bisogna da disimpegnare e, afflitto da esaurimento nervoso, dovetti rinunciare al commercio. Una nuova edizione di detto Catalogo, alquanto ampliata, specialmente per le complicatissime varietà delle sovrastampe Fiumane e per le moderne emissioni in genere, fu messa in vendita nel 1923 e rappresenta un'opera veramente pregevole perché a capo della Commissione, questa volta non mancava quel *papà* di cui ho fatto cenno e che, con la sua immancabile cortesia e correttezza si compiacque inviarmi una delle prime copie con la seguente dedica: *Omaggio al Cav. Uff. R. Mezzadri che vedrà qui*

Alberto Bolaffi, capostipite della nota famiglia, Roberto Palmieri, Pio e Pompeo Fabri.

*rispecchiata l'opera da lui data per il catalogo del 1915. Roma
5 Maggio 1923. Emilio Diena e Pompeo Fabri.*

EPISODIO FILATELICO DI S. A. R. IL PRINCIPE UMBERTO

1914 - S. M. la Regina Elena mi onorava di qualche ordinazione fin da quando era Principessa di Montenegro, essendo fin da allora una appassionata filatelica. La Sua collezione subì invero più di una peripezia anche dopo che il Suo sorriso e la Sua bontà vennero a rallegrare il trono dei Savoia. Ma il male per me fu che, in una di tali peripezie, fui implicato incidentalmente anche io, come vado a narrare.

Chiamato al Quirinale dalla fiducia che S. M. aveva in me per aiutarLa a sistemare in nuovi albums¹² la importante raccolta che aveva destinato a S. A. R. il Principe Umberto (il quale allora aveva dieci anni), mi recai per circa tre mesi quasi tutti i giorni negli uffici particolari di S. M. per assolvere l'incarico. Terminato il lavoro, risultava qua e là qualche casella vuota che S. M. riempiva ordinando i francobolli mancanti ove credeva più opportuno ed anche presso di me. Un giorno (parmi in occasione delle feste Natalizie) mi si presenta in ufficio un corazziere graduato con un pacco sigillato e con una lettera del Guardarobiere nella quale mi si diceva che, desiderando S. M. fare un regalo al Principino mi mandava un album affinché riempissi qualche casella vuota fino ad una certa somma che mi indicava. Io controllai che i suggelli fossero intatti e rimandai il

¹² Da notare l'uso della forma con la *s* plurale, legato alla familiarità con il francese, lingua molto diffusa nell'ambito filatelico. Nel capitolo *Le sorprese del primo dopoguerra*, comunque, troveremo al plurale la forma indeclinabile.

corazziere dicendogli di tornare dopo qualche ora. Aperto il pacco vidi che si trattava del volume in cui erano tutti i francobolli d'Italia e degli ex-Ducati che rammentavo avere io stesso attaccati nelle rispettive caselle e che, salvo pochi esemplari, erano quasi al completo. Quale non fu il mio stupore quando mi avvidi che, qua e là, mancavano parecchi esemplari fra i quali alcuni dei più rari! Lo stupore crebbe quando, telefonato subito a Casa Reale, mi sentii rispondere che era impossibile fosse nato un furto qualsiasi giacché l'album non era passato da altre mani che per quelle di S. M. e del Guardarobiere che l'aveva impacchettato e sigillato! Io non sapevo proprio a qual Santo votarmi! E se affermo che ebbi uno dei più gravi dispiaceri della mia vita non esagero.

Fortunatamente il dispiacere e la preoccupazione durarono poco. Perché, dopo circa un'ora, il Guardarobiere mi chiamò al telefono per tranquillizzarmi e spiegarmi che era stato risolto l'enigma nel quale nessuno di noi risultava responsabile. Alla mia insistenza di sapere qualche cosa rispose che mi recassi subito al Quirinale col volume *incriminato*! Andai e seppi: S. A. R. il Principino aveva qualche giorno innanzi mostrato l'album al Duca... Gentiluomo di Corte, collezionista anche lui, al quale, di quando in quando, nello svolgere i fogli, domandava se possedeva tutti i francobolli che facevano bella mostra in quella data pagina. Il Duca... trovava che qualche esemplare gli mancava, e il Principe, con uno slancio di buon cuore, credeva bene di privare la Sua collezione degli esemplari occorrenti a completare quella del vecchio gentiluomo, che (sia detto a beneficio dell'anima sua!) non si peritava di accettare dal fanciullo qualche *pezzetto di carta* che rappresentava però un bel dono e che andava a depauperare una collezione regale!

Da quel giorno non ho più visto la raccolta e non so se i vuoti furono riempiti: credo di sì, naturalmente non per parte del vecchio Duca, al quale certamente non fu mai chiesta la restituzione di ciò che gli era stato dato da un fanciullo! Quel fanciullo, però, era il nostro simpatico Principe, futuro Re d'Italia, che, fin da allora, dimostrava la sensibilità squisita del Suo animo!

LA QUALIFICA DI PERITO FILATELICO

1905 - Una lettera del Pretore di Osimo m'invitava a recarmi colà per esaminare e valutare una molto importante collezione di francobolli appartenente ad una famiglia che l'aveva avuta in eredità da un signore recentemente defunto. Il Pretore aggiungeva che era indispensabile che io, per eseguire l'incarico affidatomi, fossi iscritto come *perito* alla Camera di Commercio ed al R. Tribunale di Roma.

Un caso simile non mi si era mai presentato avendo fino ad allora messo a disposizione dei filatelici la mia esperienza senza pretendere alcun compenso e senza alcuna nomina ufficiale. Onde ottenere la iscrizione occorrente per eseguire la valuta della detta collezione, mi recai dal Comm. Setacci, segretario della Camera di Commercio (che io conoscevo per averlo avuto qualche volta compagno di caccia) e gli prospettai il caso affinché mi istruisse sulle pratiche che fossero necessarie per ottenere l'intento. Egli consultò libri, elenchi e registri, e non trovò in alcun luogo la qualifica di perito filatelico od altro che potesse adattarsi al caso; mi dichiarò quindi che bisognava crearla. Ma come fare? Dopo qualche discussione e delucidazione da parte mia, giacché il Segretario era digiuno di francobolli ad uso di collezione, si venne a questa determinazione: presentare la domanda corredata, oltre che dai documenti relativi alle note personali, da una dichiarazione fatta alla presenza del Presidente della Camera di Commercio (che

allora era l'On. Tittoni¹³) da almeno quattro filatelici da lui conosciuti, circa la mia capacità professionale. Non dico quale difficoltà io abbia avuto per trovare questi filatelici che fossero conosciuti dal detto Presidente; ma infine, come Dio volle, riuscii a metterli insieme, riunirli, accompagnarli e far loro firmare la desiderata dichiarazione.

Dopo ciò mi fu consegnata la patente, in data 15 novembre 1905, che poi mi fece una qualche reclame e mi procurò, invero, un certo aumento di clientela, alla quale, qualche volta, imponevo un prezzo di verifica di 25 centesimi per ogni francobollo!

Ritornando alla collezione di Osimo, ove mi recai per esaminarla, gli eredi ebbero una triste disillusione, perché, sebbene quasi tutte le caselle dell'album fossero occupate dai francobolli, questi erano, per una grande parte, imitazioni rudimentali, esemplari in più o meno cattive condizioni di conservazione, e via via. Infine, mentre gli eredi ritenevano di dividersi una somma vistosa, io valutai la collezione soltanto qualche centinaio di lire!

La nomina di *perito filatelico* ebbe poi una riscossa durante il Congresso di Napoli del 1914. In questo Congresso, in cui si trattarono tanti e svariati argomenti (forse troppi), si deliberò che fossero nominati parecchi *periti filatelici* onde potere eventualmente ricorrere a più pareri nel caso di contestazioni o di non accettazione di pareri dati dai periti allora in voga, ed

¹³ Romolo Tittoni (1840-1925), tra i tanti e prestigiosi incarichi ottenuti, fu anche Presidente della Camera di commercio di Roma dal 1894 al 1897 e dal 1904 al 1916 (cfr. la scheda personale contenuta nel sito del Senato, <https://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/6106035726b5462fc125785d0059c8d5/7a23aad1f3d55cc54125646f006104ff?OpenDocument>).

anche perché le Camere di Commercio sulla presentazione della patente rilasciata dai Congressi potessero più facilmente e razionalmente inscrivere i richiedenti nel ruolo dei periti commerciali.

Quel dinamico Congresso però eccedette un poco nella quantità e fu piuttosto di manica larga nella qualità. Infatti furono *ventiquattro* i periti nominati, e, tra questi, è d'uopo convenire, ve ne fu più d'uno di poco o nessun valore filatelico. Ed a prova di ciò rammento di qualcuno di questi che periziava i francobolli in un modo semplice e comodo e cioè chiedendo prima al Dr. Diena o a me il parere, dopo di che, se autentici e integri, li muniva della sua sigla o firma di garanzia!...

RITROVAMENTO DI 80 COPPIE
DEL SOLDO DI TOSCANA, PRIMA EMISSIONE

1893 - Sono ormai trascorsi circa quarant'anni da quando io mi trovavo a Terni in convalescenza per un tifo da cui ero uscito discretamente malconco, e non riuscivo a riprendere le mie forze. Mi occupavo di francobolli ma piuttosto languidamente e, più che altro, cercando di arricchire, il più che mi permettessero i miei limitati mezzi, una collezione sistemata su di un album Maury, la seconda che da qualche anno avevo iniziato, mentre la prima aveva cambiato aria in occasione di qualche bisogno di realizzazione, sia pure di poche lire!

Tutte le sere mi trovavo alla Farmacia Cerafoli per fare quattro chiacchiere; là conveniva anche un mio buon amico, il Dr. Marconi, uno dei meglio quotati medici della città.

All'approssimarsi dell'ora di cena ci avviavamo, io e lui, verso le rispettive abitazioni che trovavansi a pochi passi l'una dall'altra. Egli mi aveva più volte parlato di certi vecchi francobolli italiani che aveva trovato in un cassetto di un mobile ereditato, insieme ad altro, dallo zio materno Dott. Benincasa, il quale si era dimostrato uomo sistematico e conservatore. Però dalla descrizione che egli mi aveva fatto mi era venuta la convinzione trattarsi di quei francobolli italo-sardi con cifra a rilievo usati per giornali e stampe, francobolli il cui valore filatelico allora era pressoché nullo. Questa persuasione ed il fatto che egli non dava loro alcun valore, mi avevano sempre

distolto dal fare le scale per salire nella sua abitazione, tanto più che, come ho già accennato, ero ancora poco in gamba.

Finalmente una sera volli togliermi la curiosità che aveva cominciato a pungermi ed accettai il suo invito di recarmi a vedere di che cosa si trattava.

Il mio stupore fu grande quando, aperta una scatoletta ove erano conservati i francobolli, fui abbacinato da un vivo colore giallo che spiccava da quei pezzetti di carta stati staccati con molta avvedutezza dalle fascette di un giornale medico proveniente da Firenze. Si trattava, né più né meno, che di ottanta coppie del *soldo* toscano della prima emissione, tutte freschissime e, cosa anche straordinaria, ben tagliate attorno ai margini. Se si pensa che questi francobolli toscani è quasi impossibile trovarli intatti, anche in minima misura, si può spiegare la mia ammirazione per quel tesoro scoperto in modo così strano!

Mi spiegai l'integrità di quelli esemplari nel senso che, trattandosi di un giornale, i francobolli venivano tagliati ed applicati con comodo negli uffici del giornale stesso. Comunque la mia ammirazione non sfuggì all'amico, il quale mi domandò: ma dunque questi pezzetti di carta valgono qualche cosa? Io non esitai a dire che valevano, ma che dovevano servire a combinare un affare che avrebbe rallegrato tanto me che lui, e quindi avesse affidato a me i francobolli ed io li avrei collocati ed il guadagno lo avremmo diviso a metà. Egli però, che non aveva un'idea nemmeno lontana di quanto si potesse ritrarne e credeva soltanto a qualche decina di lire, volle invece cedermeli senz'altro pur di vedere cambiate in moneta contante quelle piccole etichette! E restò molto meravigliato quando io, regolandomi a seconda della valuta dei cataloghi di allora che li segnavano dalle 18 alle 20

lire l'uno, gli offrii 1.600 lire, e non fu persuaso del realizzo se non quando, fattolo salire in casa mia, gli ebbi versata la somma.

Io vendetti poi gli esemplari migliori a L. 50 la coppia e quelli non perfettissimi qualche cosa meno; una coppia bellissima sfuggita all'annullamento credo di averla venduta il doppio.

Ma dopo tutto questo, ho trovato sempre strano che, salvo qualche rara coppia sparsa qua e là, in Italia non mi sia stato dato di vederne più anche in collezioni importanti. Quelle bellezze devono certamente essere volate all'Estero.

UN ACQUISTO CHE DIEDE BUON FRUTTO

Nell'estate del 1920 ricevetti una lettera da Otranto per trattare una partita di giornali di provenienza da Napoli dal Novembre 1860 al 1862. Io partii subito avendo compreso l'importanza dell'affare. Infatti l'affrancatura dei giornali consisteva prima di un francobollo da ½ tornese con l'emblema dei Borboni, e poi nell'altro con la croce di Savoia. Ma (al contrario di quanto avveniva generalmente, e che ha contribuito a rendere ancora più rari quei valori filatelici, e cioè che i francobolli si usava applicarli parte sulla fascetta e parte sul giornale in maniera che quasi tutti è dato trovarli fratturati più o meno) questi della partita di Otranto erano conservati intatti sulla fascetta incollata sul lato destro del giornale e di una freschezza e perfezione straordinarie. Salvo errore ve ne erano: quindici con la Trinacria e circa il doppio con la Croce di Savoia e molti con l'effigie di Vittorio Emanuele II a rilievo.

Il proprietario aveva già investigato qua e là quale potesse essere il valore della partita e mi disse subito che non l'avrebbe ceduta a meno del prezzo del catalogo Yvert.

Certo non era un affare lauto che si prospettava e nessun commerciante di quel tempo lo avrebbe concluso a quelle condizioni. Ma, sia perché mi lusingava assai divenire possessore di una così bella partita, sia perché era vicina la pubblicazione di una nuova edizione del catalogo, nella quale sarebbero molto probabilmente aumentati i prezzi degli antichi francobolli, dato il periodo ascendente, combinai l'affare.

*Audaces fortuna adjuvat*¹⁴... Giunto in residenza incominciai col fare la cernita degli esemplari, di cui misi da parte i più belli onde serbarli per migliore occasione e misi in vendita gli altri, che, in pochi mesi, furono venduti con una percentuale non indifferente sopra i prezzi indicati dal Catalogo. In sostanza non mi occorre molto tempo a rifarmi della somma sborsata.

Rimanevano quelli nascosti. A quando a quando ne facevo apparire una coppia per cui nasceva una gara tra i miei clienti per averne il possesso. E quindi, è superfluo accennare, che mi venivano pagati molto bene.

Arrivò finalmente il giorno in cui mi era rimasta una sola coppia (Trinacria e Croce) che un amatore, ufficiale di Marina, volle per sé e mi pagò profumatamente. Vero è che si trattava di due esemplari veramente di eccezione e cioè di colore vivissimo, con grandi margini di foglio e con timbrature a data, di cui quella della Croce impressa in rosso.

Passò qualche mese, quando incontrai in un Congresso il detto ufficiale e si parlò dell'acquisto a suo tempo da lui fatto, e pel quale affermava avere speso esageratamente. Al che io osservai che, se egli avesse voluto disfarsi dei francobolli da me vendutigli, io li avrei riacquistati dandogli pure un beneficio sul prezzo pagato. Egli prese la palla al balzo e mi cedette i due francobolli che io rivendetti quasi subito ad un molto ricco collezionista che credo ancora li conservi, guadagnandoci sopra più di un grosso biglietto. Non faccio cifre... anche per pudore!

¹⁴ *La fortuna aiuta gli audaci*; l'espressione latina circola in alcune varianti lessicali.

Il conte B... trasferitosi da Firenze a Roma, verso il 1885, aveva impiantato al piano nobile di una casa al Corso, un ufficio in cui commerciava francobolli per collezione¹⁵. Io allora non ero domiciliato in Roma, ma vi venivo spesso e non mancavo di recarmi da lui, col quale combinavo sempre qualche affaruccio, specialmente di cambio, dandogli antichi francobolli italiani e ricevendone delle colonie inglesi che egli possedeva in grande quantità. La signorilità con cui egli e sua moglie ricevevano i clienti aveva fatto sì che a quell'ufficio affluissero molti dell'aristocrazia romana attratti a quel genere di collezione, che, fino ad allora, era stata prerogativa dei ragazzi che spesso ai libri scolastici preferivano l'acquisto di un album Lallier o Maury. Il Conte... sembrava che avesse per me una qualche simpatia e, quando non era impegnato con pezzi grossi, s'intratteneva volentieri con me, che apprendevo anche qualche nozione interessante, scartandone certe che non mi sembravano troppo... regolari! Giacché, è bene mettere subito le cose a posto, quel negoziante trattava il commercio dei *pezzetti di carta* (come egli chiamava i francobolli) con una mentalità tutta sua speciale. Ad esempio: visto che gli esemplari allo stato di nuovi erano generalmente poco graditi dai collezionisti, aveva fatto fare dei

¹⁵ La vera identità del conte Giulio Cesare Bonasi era facilmente riconoscibile da parte di chiunque avesse delle conoscenze filateliche. Da notare che nel decimo e nel dodicesimo articolo della serie Mezzadri riporta il nome per esteso.

timbri simili agli originali coi quali sporcava i francobolli non usati. Ma tutto ciò con la massima leggerezza e disinvoltura e senza una vera competenza sulla rarità di certi valori. Difatti io credo debbasi a lui attribuire un 3 *lire di Toscana* nuovo originale con annullamento falso!

E, quanto ai francobolli degli ex Stati e Ducati d'Italia, aveva potuto procurarsi, credo presso il Ministero delle Poste ove allora non esisteva vigilanza per quel genere fuori d'uso, qualche timbro originale di cui si serviva per obliterare gli esemplari che allora non era difficile trovare a fogli interi per poche lire al foglio, sebbene la più grande parte di questi fossero già emigrati all'estero e specialmente presso il Maury di Parigi ed il Moens di Bruxelles. Di questi fogli nuovi esistevano tutti i valori dei Governi Provvisori di Modena, Parma, Romagna, Napoli accaparrati appena i francobolli erano stati messi fuori corso e sostituiti da quelli Sardi o Italiani. Ritornando al Conte... i valori da lui maggiormente presi di mira per essere timbrati erano: il 5 grana rosso-arancio (ultima tiratura) ed il 50 grana di Sicilia nonché lo *scudo* dello Stato Pontificio, i quali tutti non era facile, anche allora, trovare allo stato di usati.

Bisogna però convenire che, pur non rivelando che quelle timbrature erano di data recente, le vendeva quasi ugualmente agli esemplari nuovi. Ho infatti sott'occhio un suo catalogo del 1892¹⁶ (credo l'ultimo da lui pubblicato a Roma) in cui segna i prezzi seguenti: Parma 1859 - 80 cent. giallo nuovo L. 25 - usato L. 25; Sicilia 5 grana rosso chiaro (leggi arancione) nuovo L. 2 - usato L. 2; 50 grana cioccolato nuovo L. 5 - usato L. 15; Stati

¹⁶ Si tratta del *Catalogo dei francobolli italiani e dei cessati governi italiani*, III Edizione, Stabilimento Giuseppe Civelli, Roma, 1892. I dati citati da Mezzadri sono correttamente riportati.

della Chiesa 1852 1 scudo carnicino nuovo L. 10,50 - usato L. 15 etc.

Ho accennato alla poca scienza e coscienza che usava il Conte nello smercio de' suoi francobolli; ma debbo aggiungere che egli, indifferentemente, vendeva allo stesso prezzo, basandosi sul suo catalogo, tanto un esemplare con annullamento originale che uno con annullamento posteriore o falsificato.

E qualche conoscitore speculatore non mancava di affacciarsi spesso all'ufficio del signor Conte per fare una razzia di esemplari originali lasciando ai *merli*, che sarebbero venuti appresso, gli altri.

La mentalità di cotesto Signore fu da me conosciuta subito, proprio poco dopo che egli aveva trasportato le sue tende a Roma, quando io ero un semplice collezionista e che m'ingegnavo soltanto a far commercio dei duplicati per arricchire il mio album Maury che rappresentava la mia seconda raccolta di francobolli (la prima, come già accennato, s'era volatilizzata in un momento di crisi... ministeriale!).

Un giorno, recandomi dal detto Conte, lo trovai intento a selezionare una quantità di lettere con francobolli di Sardegna di tutte le emissioni per il che anche oggi, al pensarci, mi viene l'acquolina in bocca!

Nella mia collezione mancavano i quattro migliori valori della 2^a e 3^a emissione dei quali combinai il prezzo che, come cliente assiduo, egli mi praticò piuttosto basso, credo 15 lire per tutti e quattro, che egli mi diede già puliti e, naturalmente, timbrati. Io me ne tornavo a casa lieto e felice di potere finalmente vedere occupate quelle caselle, i cui vuoti mi urtavano i nervi... filatelici tutte le volte che svolgevo i fogli

dell'album, quando, a Piazza Colonna (lo rammento come fosse ieri), incontrai il defunto signor Pio Fabri, padre dell'amico Pompeo, già allora collezionista avanzato e molto intelligente, al quale mostrai gli esemplari acquistati. Egli mi disse subito che trattavasi di *ristampe* con timbrature false fatte dall'Usiglio¹⁷ che aveva ceduto tutto il suo materiale al Conte... Non volli sentire altro e corsi nuovamente da questi, che restò quasi meravigliato del mio risentimento, volendo convincermi che, in una collezione, tanto valeva un francobollo staccato da lettera quanto una ristampa eseguita sul punzone originale e poi timbrata...

Siccome però io ritengo non essere stato mai gonzo, misi sul punto l'*amico* di cambiarmi le ristampe coi francobolli originali, che, finalmente, andarono a far bella mostra nella mia modesta raccolta.

¹⁷ Elia Carlo Usigli (1812-1894) si interessò di libri, ma anche di scacchi e filatelia. Il suo nome è legato a numerose iniziative commerciali, ma anche, come del resto Bonasi, alla diffusione di francobolli falsi. Su di lui si veda il nostro articolo *Elia Carlo Usigli mercante di libri e francobolli*, in «Il collezionista», n. 3, agosto 2022, pp. 50-51. Gerhard Lang-Valchs ha dedicato numerosi studi alla diffusione dei falsi, alcuni delle quali si leggono sulla rivista «Qui filatelia» (i numeri in pdf sono disponibili nel sito della *Federazione fra le Società Filateliche Italiane*, <http://www.fsfi.it/qui/quifilatelia.htm>).

FONDAZIONE DELLA SOCIETÀ FILATELICA ITALIANA

Qui a Roma avevamo avuto già due Società filateliche: una presieduta dal Dott. Matteo Lanzi (zio del vivente Dott. Prof. Giuseppe), la quale ebbe una durata piuttosto effimera e che si spense verso il 1892; la seconda, che fu un proseguimento dell'altra, era presieduta dal Colonnello De Bartolomeis che metteva a nostra disposizione una camera della sua abitazione, ma che, a dire il vero, modesto filatelico, non era molto ricco d'iniziative. Ciò contribuì fatalmente ad una morte lenta anche di questa Società. - Della prima io non feci parte perché allora assente da Roma; alla seconda non potei dedicarmi che ben poco non essendo stabilmente ritornato al mio luogo nativo. Concludendo: nella Capitale d'Italia non aveva resistito una società filatelica bene organizzata e per parecchi anni non si trovò alcuno che avesse avuto il coraggio di raccogliere in amichevoli riunioni i molti filatelici che esistevano in Roma.

Nel V Congresso di Napoli del 1914, fra le altre manifestazioni che la Commissione ordinatrice aveva preparato, quella Società filatelica offrì un rinfresco nella propria sede, stabilita in un ammezzato della Galleria Umberto I. Io restai molto impressionato di vedere come i nostri colleghi partenopei fossero così bene a posto anche in quella bisogna, mentre noi romani, che avremmo potuto vantare il primato, eravamo così sbandati! - Ne fui mortificato, e lì per lì, mi sorse l'idea di riuscire a smuovere l'apatia che incombeva sui nostri filatelici. Ma io ero assorbito completamente dal mio commercio e capivo

che non avrei potuto riuscire a dovere all'intento senza pregiudicare l'andamento dei miei affari e pensai di trovare un giovane che desse affidamento di attività, buona volontà e intelligenza, e lo trovai nell'Avv. Gioacchino Saraceni, figlio di un vecchio filatelico, mio carissimo amico, defunto da non molto tempo. - Prima di ritornare a Roma gli feci le mie melanconiche osservazioni cui ho accennato e lo persuasi ad assumersi la responsabilità della cosa, però dichiarandogli che io non avrei potuto aiutarlo che ben poco, pur mettendo a sua disposizione il mio schedario d'indirizzi, molto bene aggiornato, per invitare i filatelici residenti in Roma, sia collezionisti che commercianti, ad intervenire ad una riunione il cui scopo era la costituzione di una Società formata su basi serie e durature.

Saraceni si mise all'opera così bene che in breve tempo si riuscì all'intento desiderato, tanto che uno dei più bei nomi della nostra aristocrazia, il Principe Don Alfonso Doria Pamphily, fu nominato nostro Presidente onorario e il Dott. Emilio Diena effettivo¹⁸.

Ora la Società, malgrado i tempi non favorevoli, e sebbene molti dei filatelici della capitale non ne facciano parte, prosegue per la sua strada e tutto fa ritenere che rimarrà salda sulle sue posizioni che sono mantenute da circa venti anni.

¹⁸ Il verbale di costituzione di quella che oggi è l'*Associazione Filatelica Numismatica Italiana «Alberto Diena»* si legge, insieme con altri documenti, nel sito della stessa associazione, <http://www.afi-roma.it/>.

COME VENNI A CONOSCENZA DEL *TÊTE-BÊCHE*
DELLO STATO PONTIFICIO¹⁹

Verso il 1890 mi trovavo in Provincia per ragioni d'ufficio e razziavo, contemporaneamente, quanti francobolli antichi mi era dato trovare, avendone collocamento specialmente in Germania e in Francia.

Data la mia qualifica di rappresentante l'esattoria consorziale, avevo accesso libero specialmente negli archivi comunali, e facile anche presso privati. Se ne avessi avuto il tempo avrei potuto svaligiare quasi tutti gli archivi, specialmente della Provincia romana, di tutti i francobolli esistenti, giacché nessun Sindaco, o segretario comunale, dava alcuna importanza ai francobolli che lasciavano tagliare dalle corrispondenze quando non era dato asportare la soprascritta intera. Ma, fortunatamente pei miei successori, poco tempo libero mi lasciava l'impiego, e poco interesse avevano per me i valori che comunemente si trovavano su quelle corrispondenze, tanto da farmi trascurare quasi completamente le visite a quegli archivi non valendo la pena del viaggio o la perdita di tempo. Infatti tutta la mia fatica era data alla ricerca dei valori più rari: *cinquanta bai, uno scudo, tre centesimi*, i quali credo di non aver mai trovato in quegli archivi ove invece esistevano in quantità francobolli dei valori comuni. Soltanto raccoglievo i ½ baiocchi

¹⁹ Con il termine francese *Tête-bêche* (o più raramente coppia invertita) si indica una coppia di francobolli stampati capovolti l'uno rispetto all'altro.

perché un mio corrispondente di Hannover m'invitava a mandargliene pagandomeli abbastanza bene: 30 centesimi l'uno!

Un giorno, venendo a Roma, mi recai a casa del fu sig. Pio Fabri, col quale facevo dei cambi, e portai meco un pacchetto di soprascritte affrancate con coppie di $\frac{1}{2}$ baiocco, per vedere se avessi più convenienza a fare cambio con altri francobolli di egual valore che potessero far variare il mio stock da potermi servire in seguito ad impiantare un regolare commercio, al quale avevo sempre pensato di dedicarmi completamente. Il sig. Fabri non fece molto buon viso a quei francobolli asserendo che ne aveva già molti ed in sovrabbondanza di quanti avesse potuto collocarne all'estero per i suoi bisogni di cambi. Tuttavia mi consigliò di lasciarglieli per qualche giorno onde potermi essere preciso al riguardo, ed io lasciai il pacco.

Tornato da lui dopo qualche tempo, riebbi il pacchetto avendomi il sig. Fabri confermato che non gli abbisognava quel materiale. Allora io mi decisi a mandarlo al mio corrispondente di Hannover, il quale, come sempre esattissimo, m'inviò subito il pagamento scrivendomi che era rimasto soddisfatto dell'invio (lo credo!) e che avrebbe gradito ricevere altri uguali francobolli specialmente se, in mezzo, si trovassero altre coppie come quella che egli aveva trovato nel pacco, ed all'uopo mi faceva il disegno del *tête-bêche*! - Io allora mi rammentai di aver letto, credo sul catalogo Moens o sul giornale «Le Timbre-Poste» dello stesso Moens, che esisteva in ogni foglio del $\frac{1}{2}$ baiocco grigio delle prime tirature una varietà consistente in un cliché rovesciato, ma, invero, non l'avevo mai ricercata fra le molte centinaia di coppie che erano passate per le mie mani. Ne parlai al sig. Fabri, il quale più di me era al corrente della cosa, e che

si dolse di non aver aperto quel pacchetto ove avrebbe potuto trovare quella varietà che, allora, mancava alla sua raccolta. Io però approfittai subito della lezione, involontariamente e leggermente datami dal mio corrispondente, per cercare altre coppie, e infatti ne trovai qualcun'altra che feci pagare cara: parmi 50 lire l'una!

UN MANCATO AFFARE

Nei miei viaggi d'affari non mi ero mai spinto fino a Trieste, quantunque io fossi pur sempre desideroso di visitarla se non altro come una delle più interessanti città irredenti.

D'altronde bisogna confessi, che, dal lato commerciale filatelico, l'Austria era stata alquanto da me trascurata perché, tanto i francobolli austriaci, quanto quelli del Lombardo-Veneto, avevano per me poco interesse, mancando tra' miei clienti amatori di questi stati. Poi ho dovuto convenire che avevo torto, ma allora la maggior parte delle mie attenzioni erano rivolte specialmente alle molte conoscenze ed influenze che avevo sia nel territorio dell'ex Stato Pontificio, sia nel meridionale. Ed invero di questi Stati non avevo rivali per la quantità e qualità del materiale che possedevo. Si era verso il 1900; in seguito il Ragozino²⁰ mi superò ad usura!

Colsi l'occasione dell'invito fattomi da un amico residente nel Friuli per decidermi a fare un viaggio fino a Trieste e condussi meco anche mia moglie, fermandoci prima a Pordenone, cittadina di cui serbo ottimo ricordo sia per l'accoglienza fattaci, sia per il soggiorno tranquillo e ridente che ivi trovammo. D'una sola cosa ho avuto sempre rammarico, ed ancora mi è restata fissa nella mente, e cioè di aver commesso una sciocchezza e, conseguentemente, aver mandato a monte un affare che, certamente, mi avrebbe procurato un incasso

²⁰ Sull'intraprendente commerciante napoletano Ettore Ragozino si veda la scheda inclusa nel capitolo *Memorie di collezionisti e commercianti*.

importante e quella soddisfazione, anche spirituale, che procurano le sorprese dei rinvenimenti di tesori...

Il mio amico di Pordenone dunque, mi presentò a parecchi suoi conoscenti fra cui ve ne fu uno, mi pare negoziante in grosso di legname, che m'invitò ad andare al suo magazzino, ove esisteva una cassa piena di francobolli antichi, che forse, egli diceva, potevano avere qualche valore... Io vi andai e restai impressionato dalla grande quantità che vidi, provando però un senso di compassione per chi aveva dedicato tante e tante ore a tagliare dalle corrispondenze tutti quei francobolli comuni e comunissimi del Lombardo-Veneto. La cassa, era di quelle da imballaggio molto grande e piena zeppa.

Io misi le mani in quell'ammasso di roba per vedere qualche cosa di non comune, ma nulla rilevai che potesse avere un qualche interesse.

Allora non si parlava di timbrature, ch , se cos  fosse stato, l  dentro ne avrei certo potute trovare a centinaia anche delle pi  rare; quindi non credei valesse la pena neppure della spesa della spedizione per ferrovia, giacch  la cassa a me non sarebbe costata che poche lire da regalare a chi aveva sopportato la fatica di tagliare dalle corrispondenze (lasciando un discreto margine attorno) i francobolli.

Prima di lasciare per  il gentile signore che mi aveva profferto la cassa, gli chiesi il permesso di prendere alcuni francobolli, ed avutolo, ne ritirai un pugno che misi in tasca, e poi, senza esaminarli, misi nella valigia.

Al mio ritorno a Roma, tra le altre cose, trovai quei francobolli, fra cui due *vergés*²¹ bellissimi, dei quali uno, leggermente timbrato, rammento aver venduto al Conte Moroni, Direttore della Biblioteca Alessandrina²², il quale mi onorava giornalmente di una sua visita, quando io stavo a Piazza del Pantheon.

Ripensando poi alla cassa, ne scrissi all'amico di Pordenone dal quale seppi che il proprietario - dopo le mie assicurazioni sul nessun valore dei francobolli - li aveva mandati al macero per usufruire del legno!

Al benigno lettore filatelico i commenti... non tutti a mio favore!

²¹ I francobolli del Lombardo Veneto stampati su carta vergata verticalmente (Mezzadri utilizza l'espressione francese, che risale al dr. Legrand) sono molto rari, come mostrano le quotazioni dei cataloghi filatelici, e hanno attirato le attenzioni di grandi studiosi, come Emilio Diena.

²² Il conte Alessandro Moroni (1844-1915), bibliofilo e studioso di argomenti romani, è stato direttore della *Biblioteca Alessandrina* dal 1894 alla scomparsa.

UN ORIGINALE MERCANTE ANTIQUARIO

A via di Tordinona (poco lontano dal più antico, per quanto modesto, albergo di Roma, ancora in piedi, e dal Teatro che ebbe tante glorie e che fu calcato da tante celebrità liriche, da vari anni abbattuto per dar luogo al Lungo Tevere) esistevano, ed esistono tuttora, parecchi negozianti antiquari. Fra questi uno ve n'era veramente originale e fornitissimo delle più svariate anticaglie, che egli aveva disposto nel suo negozio un po' dappertutto, in modo che affacciandovisi si aveva l'impressione di essere innanzi a tanti piccoli tunnel ove si penetrava a stento. I malevoli asserivano che quella disposizione di cianfrusaglie era stata fatta non soltanto per farne mostra a prima vista, ma anche perché agli inesperti visitatori, specialmente forestieri, capitava spesso di urtare in qualche oggetto (per lo più di pochissimo valore) che regolarmente si frantumava e di conseguenza veniva pagato più o meno lautamente.

Questo antiquario, che si chiamava C..., e che si ammogliò già vecchio, credo a 70 anni, era stato sottufficiale con mio padre, quando era Capitano di Artiglieria Pontificia, e mi accoglieva piuttosto cordialmente nel suo negozio quando raramente mi ci recavo per acquistare qualche moneta, non essendo io completamente estraneo anche alla numismatica. Egli faceva, oltre al resto, anche commercio di francobolli in un modo tutto suo speciale. E cioè acquistava qualunque genere e quantità di francobolli a pochi centesimi, e poi li appiccicava su di un librone della grandezza dei più grandi messali, ma di questi

certo enormemente più voluminoso. Che cosa avveniva? In quel messale esisteva ogni sorta di porcheria, dal francobollo falso a quello riparato, e via via; ma, in mezzo a tanta quantità, era dato rilevare qualche esemplare non comune, che io, ad esempio, avrei acquistato, ma che egli inesorabilmente non intendeva cedere, sempre dichiarando che avrebbe venduto quella raccolta soltanto tutta insieme a qualche *inglese* che l'avesse pagata bene!

Invero egli non era alle sue prime armi, giacché altra raccolta presso a poco così formata era riuscito a vendere ad un Principe romano, di ottima memoria, il quale ebbe a rimanerne scottato parecchio.

Un suo conoscente, infarinato di filatelia, aveva, servendosi di un catalogo qualsiasi, segnato dei prezzi sotto gli esemplari di maggior rilievo, fossero stati essi, indifferentemente, originali o falsi.

A tal punto le cose io avevo finito per abbandonare al suo destino il C... e mi era passata dalla mente la speranza di fare una scelta di francobolli presso di lui.

Un giorno però uno dei miei migliori clienti, che era anche un amico, il Senatore Conte Bracci Testasecca, parlando del C..., mi suggerì l'idea per una *carnevalata* che riuscì proprio a dovere!

Il Conte era collezionista di francobolli italiani soltanto conservati sulle lettere, soprascritte, ecc. e gli mancavano alcuni esemplari fra i quali, rammento, i due da *tre centesimi* pontifici, il 5 *grana* arancione di Sicilia e il 10 *lire* di Stato del 1875.

In quel librone del C... esistevano delle lettere e fascette di giornali affrancate con qualcuno degli esemplari desiderati dal

mio cliente, che, invano, li aveva cercati presso i vari negozianti d'Italia.

Volli tentare di averli a qualunque costo, e ricorsi ad un trucco: quello di mascherarmi da forestiero esotico. Indossai un vestito adatto, inforcai un paio di occhiali neri, mi feci accompagnare dal mio bellissimo Setter Gordon, montai su di un coupé e scesi al negozio di C... Questi, venne ad aprire lo sportello, a ritirare il cane, e con molti complimenti mi domandò che cosa bramassi. Io, naturalmente, non parlavo... italiano, ma, falsando un po' la voce, un misto di francese e di inglese, sapendo che egli di queste lingue conosceva qualche parola tanto da farsi intendere alla meno peggio dai molti forestieri che allora affluivano a Roma e che non mancavano di far visita a quei paraggi della vecchia città.

Mi ero munito di una lista in cui erano indicati i francobolli, che, dissi, un mio amico desiderava acquistare e gliene enumerai alcuni, fra i quali erano quelli che effettivamente mi servivano ed altri di poca entità che avevo inserito nella lista per camuffare lo scopo vero della mia visita. Egli, come immaginavo, mi consigliò subito di acquistare tutto il librone, non essendo disposto a far fare una scelta. Io mi schermii dicendo che il mio amico non era un commerciante, e cercai di allettarlo con fargli una offerta: mentre, di solito, si acquistavano francobolli con qualche riduzione sui prezzi dei cataloghi, il mio amico, dissi, essendo un vero amatore e persona facoltosa, era disposto a pagarli anche più del prezzo di catalogo e per una somma non inferiore a... x. - Non rammento con precisione i dettagli, ma sta il fatto che, avendo toccato la corda debole, il furbo attecchì ed io potei scegliere parecchi pezzi fra i quali quelli desiderati, che

procurarono poi la felicità dell'ottimo Conte, non escluso un certo benessere per le mie tasche.

Ed ora ecco il colmo della comicità. Il C..., che poi non era uno sciocco, appena io uscii dal suo negozio fu preso da dubbi e da rammarico per essersi tolta qualche cosa che, forse, valeva molto più di quanto avesse calcolato, e, verso sera, lo vedo girovagare attorno alle vetrine del mio negozio a via Condotti guardando con insistenza qua e là i francobolli. Finalmente entrò e salutandomi disse: «Oggi è venuto un forestiero che mi ha acquistato tanta bella roba (!) e specialmente alcune lettere con francobolli di Ferdinando di cui proprio mi è dispiaciuto privarmi e che riacquisterei volentieri». - Io gli mostrai parecchie lettere di Sicilia, ed egli ne comprò alcune pagandole come un collezionista qualunque e andandosene un po' più tranquillo. Quella mossa nascondeva forse anche un dubbio che gli era nato a mio riguardo, o fu soltanto un vivo desiderio di riempire... i vuoti? È cosa che io non ho mai potuto sapere non avendo voluto indagarla; ma, in ogni modo, non si può negare che l'avventura sia stata parecchio comica!

IL COLLEZIONISTA... SPECULATORE - AZIONE CHIMICA
NATURALE CHE ALTERA IL COLORE DEI FRANCOBOLLI

Tra i tipi originali esistenti fra i raccoglitori di ogni genere, e quindi anche di francobolli, esiste, molto comunemente, lo speculatore, che però si suddivide in furbo e... viceversa! Io, durante i molti anni di commercio, ne ho conosciuti parecchi che facevano gli affari... alla rovescia. Ma tra questi uno m'è rimasto impresso nella memoria sia perché, all'infuori della negazione di saper commerciare, era un vero gentiluomo, sia pel modo come andò a finire la sua collezione.

Egli era di ottima e nobile famiglia e si mise a far collezione credo perché ne trovò una vecchia in casa e desiderò completarla... diceva lui, per poi venderla all'estero! Si fornì di un album generale Yvert in vari volumi e cominciò a mettere insieme una discreta raccolta. Ma egli non aveva a sua disposizione molto danaro contante e anelava a completare le serie, avendo, in fondo, la stoffa del collezionista. Vista la difficoltà di *completare* (come lo avrebbe potuto?) ricorse ad un mezzo: disfarsi del volume dell'America e, col ricavato, acquistare tanti francobolli d'Europa. Ciò, come è facile immaginare, non risolse la situazione. E così, dopo l'America, vennero, ad una ad una, tutte le altre parti del mondo salvo l'Europa. Ma molte caselle erano ancora vuote, sebbene egli si contentasse, per riempirle, anche di esemplari di seconda scelta.

Allora volle limitare la collezione a pochi Stati, onde avere la soddisfazione di vederli al completo, e sempre con la visione di una buona realizzazione.

Intanto si ammalò, poveretto, e, prematuramente, morì. Avendo ciò saputo alcuni commercianti che lo avevano fornito negli ultimi tempi (io già da parecchio avevo schivato fornirlo perché mi ripugnava sfruttare quella specie di mania incosciente) si presentarono agli eredi con delle note di credito di una qualche importanza, per pagare le quali gli eredi stessi credettero bene di vendere la residuale raccolta, il cui realizzo non fu sufficiente a saldare quei creditori per cui fu necessario aggiungervi una somma! Senza commenti!

Ricordo che molti anni fa, in una mia gita in Toscana, e precisamente a Pomarance²³, capilai in una famiglia che aveva un paravento su cui erano stati attaccati in grande quantità francobolli di ogni specie con la intenzione di formarne arabeschi e figure, come si usava, e credo si usi ancora, in Cina. Però, mentre in questi luoghi mi si dice riescano ad ottenere l'effetto di appagare l'occhio, su quel paravento era una confusione tale da far pensare... alla Torre di Babele! In ogni modo io rilevai che, in mezzo a francobolli comunissimi, ne

²³ Il comune di Pomarance è in provincia di Pisa.

esisteva qualcuno non comune e, soprattutto, mi colpirono l'occhio certi esemplari di colore talmente differente da quello normale da farmi pensare a qualche varietà sconosciuta e quindi ad un affare d'oro!

Ne combinai l'acquisto e portai via il paravento affrettando il ritorno all'albergo onde studiare meglio la cosa. I francobolli di colore anormale erano dei 40 cm. di Francia, coll'effigie di Napoleone III che, invece di essere gialli-arancio, erano di un colore nero lucido bellissimo. Breve: trattavasi di una ossidazione proveniente dai vapori emananti dai vicini così detti soffioni del Larderello, che anche oggi, e con maggiore intensità di allora, si elevano a molti metri dal suolo all'uopo perforato, e forniscono, fra l'altro, l'acido borico.

Ebbi poi a rilevare che i colori: giallo, arancio, rosso e azzurro vanno soggetti ad ossidarsi e divenire neri, o presso a poco, trovandosi in prossimità del mare, delle zolfatare o di soffioni boraciferi. Ed io rammento di avere acquistato, relativamente per poco, una coppia di $\frac{1}{2}$ tornesi (Trinacria e Croce di Savoia), completamente neri, e di averli riportati al colore naturale mediante l'applicazione di un reagente chimico specialmente usato oggi dal sesso femminile.

SULLE ESPOSIZIONI FILATELICHE

Le esposizioni filateliche. - Ottime per quei pochi studiosi che possono molto apprendere dal grande materiale che passa sotto i loro occhi e specialmente da francobolli conservati sulle corrispondenze originali, da documenti, ecc. - Utili per quei pochissimi Cresi che, essendosi fino a quel punto contentati di una raccolta indirizzata a completare serie e Stati, vengono stimolati, dalla vista d'interesse pagine di un ugual valore messe insieme da un loro predecessore, alla ricostruzione di tavole, contribuendo così, purtroppo, alla rarefazione di certi francobolli, che, fino a pochi anni indietro, si trovavano sul mercato per qualche centesimo ed ora sono quotati centinaia di lire! - Istruttive per quelli che, trascurando (come non esistessero) i francobolli di una certa rarità, apprendono qualche nozione utile, se non altro, alla sistemazione della raccolta, alle falsificazioni, ecc. - Disfattiste per una buona parte di medii collezionisti, i quali, non potendo disporre che di limitati capitali da dedicare a tale divago²⁴ della vita, restano abbagliati dalla vista di una quantità, più o meno grande, di un dato raro valore che essi non avevano forse mai veduto in originale e tanto meno potuto acquistare, e, demoralizzati, fanno delle constatazioni melanconiche con conseguenze probabilmente negative allo scopo per cui le esposizioni sono state promosse. Questi modesti collezionisti si consolano però, sollevino il loro spirito e proseguano impavidi a migliorare ed arricchire le loro collezioni

²⁴ Termine non comune per *divagazione*, *svago*.

per quanto sia loro possibile, pensando che la maggior parte di quelle raccolte complesse e specializzate vanno a finire seppellite nei Musei, ove anima viva più non potrà ammirare che poche pagine di qualche album religiosamente custodito entro inviolabili vetrine!

Conclusione: si consiglia, almeno, molta parsimonia nell'indire le esposizioni!

UN PICCOLO ELENCO DI COSE RARE

Un amico filatelico che s'interessa a queste mie memorie, insiste affinché io faccia un cenno di quanto di più interessante in francobolli italiani è passato per le mie mani durante i cinquanta anni in cui ho, più o meno, commerciato francobolli.

Io cercherò di accontentare questo suo desiderio, che può essere anche quello di altri, prevenendo però che, ammesso in linea generale che io abbia avuto sottomano e commerciato tutti i francobolli italiani antichi in quantità, non esclusi parecchi esemplari delle più grandi rarità, mi limiterò a descrivere soltanto quelle cose che più mi sono rimaste impresse nella mente, e qualcuna di cui ho nota nei miei appunti per avere un interesse eccezionale.

Stato Pontificio. - Una busta, o soprascritta, di grandezza comune affrancata soltanto con due esemplari, perfetti e freschissimi, del 50 *baiocchi*, di cui uno della *cattiva impressione*²⁵. Rammento averla ceduta molti anni indietro al sig. Diena padre.

Al suddetto vendetti anche, a suo tempo, un 3 *centesimi* rosa dentellato, usato - credo a Civitavecchia -, e ad altro amatore una lettera proveniente da Gavignano (Segni) affrancata con 5 + 2 + 3 *centesimi* grigio, pure dentellati.

Una soprascritta, proveniente da Camerino, affrancata con un sesto di 6 *baiocchi* valutato per 1 *baiocco*. - Da quella

²⁵ Il riferimento è alla nuova tiratura, nel maggio 1864, del 50 baiocchi con stereotipi ossidati, e stampa di conseguenza difettosa.

provenienza vennero le più strane francature per effetto della mancanza del valore da un baiocco.

Una grande soprascritta affrancata con *trenta*, o più esemplari - non uniti - dell'80 *centesimi* dentellato. Mi risulta che ne furono staccati alcuni deteriorati per lasciare soltanto i buoni che però erano sempre una quantità molto rispettabile.

Regno di Napoli. - Una lettera affrancata con una striscia di quattro da 50 *grana*, di cui il primo con doppia stampa molto visibile. Credo sia andata a finire nella prima collezione Chiesa²⁶.

Alla quale collezione andarono pure parecchie lettere affrancate con blocchi di sei, otto esemplari da 5 e 10 *grana*, di colore vivissimo dell'ultima tiratura.

Lettera affrancata con due coppie da $\frac{1}{2}$ *tornese Croce* equivalenti ad 1 grano.

Fascetta con due esemplari da $\frac{1}{2}$ *tornese Croce* di cui uno margine di foglio e l'altro con una parte del verso decalcato.

Sicilia. - (Effigie di Ferdinando) $\frac{1}{2}$ *grano* con stampa completa al recto e parziale al verso - credo unico conosciuto.

²⁶ Achillito Chiesa, scomparso il 30 gennaio 1951, è considerato «il più grande collezionista italiano», come si legge nell'occhiello dell'articolo *La scomparsa di Achillito Chiesa*, apparso sul numero di marzo 1951 de «Il Collezionista», alle pp. 22-23, a firma di Mario e Alberto Diena. Nell'articolo tra l'altro si legge: «Senza tener conto dei grandi periti filatelici o dei grandi organizzatori del commercio, non riusciamo a trovare altra persona che, come collezionista puro, sia riuscita a unire in sé tanti e tanti meriti quanti ne ha rivelati il Chiesa, pur conservando sempre una modestia esemplare» (p. 22). Enzo Diena ha parlato di lui come di un collezionista «che prima o poi ha posseduto tutti i più bei classici italiani» (ENZO DIENA, *I grandi collezionisti*, in *Enciclopedia del francobollo*, cit., vol. I, p. 110). Chiesa viene ricordato anche successivamente, in questo stesso capitolo delle *Memorie*, come acquirente.

Lettera con striscia di quattro perfettissimi del 50 *grana* più un 5 *grana* vermiglio vivo proveniente da Messina e diretta a Marsiglia, dove io l'avevo acquistata.

Grande brano di soprascritta con blocco di nove pezzi del 10 *grana* azzurro scuro perfettissimi.

Grande fascia di giornale con striscia di dieci da $\frac{1}{2}$ *grano*, di cui uno fratturato.

Una grande soprascritta affrancata con più di venti esemplari del 2 *grana* azzurro scurissimo, perfetti ma non uniti.

Toscana. - Una lettera affrancata con un blocco di dodici da 1 *quattrino* prima emissione bellissimi.

Una lettera con striscia di cinque da *due soldi* annullata con un frego di penna, più 1 *quattrino* annullato a S. Marcello (Pistoiese).

Lettera proveniente da Orvieto del 1861, affrancata con un 40 *centesimi* del Gov. Provv. Toscano, diviso a metà e usato per 20 c. annullato con timbro circolare a data.

Striscia di quattro (o cinque) dell'1 *centesimo* del Gov. Provv. usata a Vetralla²⁷ durante la marcia dei Cacciatori del Tevere (Sett. 1860) annullata con la griglia pontificia.

Romagna. - Lettera affrancata con 3 *baiocchi* formato dalla metà del 6 tagliato diagonalmente.

Altra affrancata con 4 *bai* mediante taglio orizzontale dell'8 *bai*. Venduta a suo tempo al Principe Doria.

Modena. - 1859. Una intimazione in carta bollata del Pretore di Reggio affrancata con un 40 + 80 *centesimi* del Governo provvisorio, bellissimi.

²⁷ È un comune del Viterbese.

Altra intimazione come sopra (febbraio 1860) affrancata con un 5 + 80 *centesimi* del Gov. Provv. e 20 + 5 + 10 *centesimi* di Sardegna.

Altra intimazione, come sopra, affrancata con una coppia unita (credo unica conosciuta), del 40 *centesimi* del Gov. Provv. perfettissima.

Lettera affrancata con striscia di tre da 15 *centesimi* del Gov. Provv., grandi margini, angolo di foglio, esemplari straordinari.

Queste quattro lettere andarono ad arricchire la prima collezione del Dott. Chiesa, e nella valutazione che se ne fece al momento di vendere detta raccolta esse furono calcolate - almeno così mi fu detto - cinque o sei volte più del prezzo d'acquisto.

Io le avevo comprate col dieci per cento in più della quotazione del Catalogo Yvert.

Lombardo-Veneto. - 1850. Lettera affrancata con due 15 *centesimi* di cui uno attaccato a tutta la fila delle quattro Croci di S. Andrea - margine di foglio.

Sardegna. - 1854. Lettera affrancata con striscia di quattro del 40 *centesimi* esemplari perfetti e freschissimi.

II

MEMORIE DI COLLEZIONISTI E COMMERCANTI

Ad una rapida rassegna di alcuni filatelisti italiani scomparsi che, più di tanti altri pur meritevoli di essere ricordati, ho scolpito nella memoria, credo opportuno dedicare questa puntata. Fra questi alcuni hanno contribuito non poco allo sviluppo della filatelia in Italia.

PIO FABRI. Nacque a Roma il 21 ottobre 1847; alle svariate attività artistiche - fra le quali rifulse per la pittura di maioliche fatte fabbricare sotto la sua direzione ad imitazione delle antiche - aggiunse, giovanissimo, tra il 1861 ed il 1865, la passione dei francobolli, nata da una piccola raccolta regalatagli dal fratello, artista anche lui pregiato, al ritorno da un viaggio in Francia. Senza tema di essere smentito ritengo che egli sia stato il più vecchio collezionista di Roma ed uno dei più vecchi d'Italia. Egli però non era soltanto un raccoglitore comune, ma uno studioso di filatelia e specialmente dello Stato Pontificio, di cui aveva potuto procurarsi grande quantità di esemplari e documenti vari.

Cedette la sua raccolta generale, ma si riservò quella dello Stato Pontificio molto specializzata, poi ereditata dal figlio cav. uff. Pompeo, il quale, fine collezionista anche lui, può mostrare qualche pezzo più unico che raro, come, ad esempio, il foglio del 3 *centesimi grigio-rosa dentellato*. Si spense all'età di 80 anni nel gennaio del 1927.

Il Dr. MATTEO LANZI, presidente della prima Società Filatelica romana; aveva messo insieme una collezione generale

molto interessante sia per la qualità degli esemplari, sia per la quantità che allora (1880-1895) comportava un massimo di circa diecimila francobolli differenti. Quella collezione aveva, quasi al completo, l'Europa ed altri Stati extra europei, ma era poi molto ricca di prime emissioni delle Colonie inglesi.

Dopo la sua morte ebbi io l'incarico di collocarla e difatti ne trovai il compratore nel Marchese Mezzacapo di Napoli²⁸, il quale ne possedeva già una che forse era la migliore d'Italia e che oggi credo possenga tuttora.

Principe D. ALFONSO DORIA-PAMPHILY. Io lo conobbi nel 1895 quando la sua collezione era piuttosto modesta, ma non entrai in relazione d'affari con lui che verso il 1900.

Fu appassionato per i cavalli da corsa per cui spese molto denaro ed a cui diede parecchia della sua attività a detrimento della filatelia. Infatti vendette in Inghilterra la sua collezione generale riserbandosi quella d'Italia e degli ex Governi italiani, sempre pregevole, che esisteva ancora quando egli morì qui, in Roma, rimpianto da tutti²⁹. Era, come già accennato altrove, Presidente onorario della nostra Società.

L'Avv. CESARE VIRILI ed il fratello Dott. ANTONIO erano già entrambi collezionisti appassionati fin da quando io tornai a Roma nel 1898 ed abitavano al secondo e al terzo piano di via dei Crociferi, proprio di fronte al negozio di Andrea Pulcini.

²⁸ Si tratta del marchese Guido Mezzacapo di Monterosso (Napoli, 1863-Maiori, 1938), che tra l'altro ha fatto parte del *Comitato organizzatore* del primo *Congresso Filatelico Italiano*, tenutosi a Napoli nel 1910.

²⁹ Il principe, nato a Roma nel 1851, diventato senatore nel 1894, scompare il 5 dicembre 1914 nella capitale (cfr. la scheda personale nel sito del Senato, <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/e56bbbe8d7e9c734c125703d002f2a0c/547f18b0fb92530b4125646f005b578a?OpenDocument>).

Il primo era Segretario della Società Filatelica quando ne era Presidente il De Bartolomeis. Cedette la sua raccolta al Cav. Uff. Patti qualche anno prima di morire, in età avanzata.

Il secondo fu quegli che iniziò il Pulcini, fino allora estraneo ai francobolli, a questo commercio, assicurandogli utili non indifferenti, come effettivamente avvenne. Credo che il figlio abbia ereditato la raccolta e l'abbia continuata ad arricchire. Era un professionista altrettanto abile quanto modesto e, sotto un aspetto piuttosto rude, ottimo di cuore e simpaticissimo. Io, più che cliente, l'ebbi amico.

LUDOVICO HIMMELEN. Quando il Conte Giulio Cesare Bonasi, verso il 1893, lasciò Roma per recarsi a Genova, in questa città non restò un negoziante di francobolli vero e proprio. L'Himmelen, che era rappresentante di una casa tedesca di oggetti sanitari, diventò allora da collezionista commerciante, e, invero, aveva roba scelta e, conseguentemente, buona clientela. Io ancora non ero tornato definitivamente a Roma, e mi recavo qualche volta, nelle mie brevi gite, a via Frattina, ove egli aveva il negozio, per fare qualche acquisto e qualche cambio. È morto da non molto all'età di 84 anni, quasi completamente cieco. La guerra aveva interrotto qualsiasi attività sua e gli aveva arrecato gravi dispiaceri e una menomazione nei suoi interessi.

LUIGI PRETI. Aveva un negozio di cartoleria al principio del Corso Vittorio in Roma, e commerciava anche in francobolli. Io ne faccio cenno perché era conosciutissimo da collezionisti e negozianti i quali, quasi giornalmente, facevano presso di lui la loro capatina. Giacché egli aveva molte relazioni presso Collegi, famiglie pretine, Monsignori, ecc., e continuamente acquistava merce che rivendeva, incollando i francobolli sul primo foglio di carta che gli capitava alle mani, a prezzi che segnava a casaccio,

o meglio a seconda della simpatia e, qualche volta, consultando un catalogo Senf di parecchi anni indietro. Ciò naturalmente portava di conseguenza che qualcuno pagava un po' caro ciò che i furbi, capitati prima, avevano trascurato. Era però una simpatica figura di faccendone, sempre pronto a prestarsi disinteressatamente per gli amici e i clienti anche in bisogna extra filateliche.

ETTORE RAGOZINO, di Napoli, è stato il più grande incettatore di francobolli d'Italia e specialmente dell'ex regno di Napoli.

Verso il 1890 era nulla, ma, molto svelto e intelligente, seppe afferrare la fortuna che gli arrivò nel suo minuscolo negozio sotto la forma di un domestico di nobile famiglia che gli cedette per poche lire un sacco pieno di giornali fra i quali molti affrancati con i rarissimi provvisori da *½ tornese trinacria* e *croce di Savoia* del 1860. Diventato facoltoso da un giorno all'altro, non si fermò alla prima tappa, e volle accaparrare quanti più fosse possibile di tali rari francobolli in ispecie e degli antichi in genere, iniziando quella forma di reclame che diffuse in tutta Italia, con la quale offriva prezzi allora ritenuti fantastici, per l'acquisto di antichi francobolli. Fu così che formò uno stock formidabile che però andò assottigliandosi negli ultimi anni della sua non lunga vita; si spese infatti all'età di circa 50 anni. Tutto quanto rimaneva alla sua morte fu diviso tra parecchi eredi che si affrettarono a realizzarne il valore.

Era un negoziante alla buona, ma sospettoso, sicché riusciva difficile trattare affari con lui. Fuori del negozio però, era un amicone capace di qualunque buona azione.

CARLO DIENA. Nacque in Modena nel 1853; di qualche anno più anziano del fratello comm. Emilio, fin da giovinetto si

occupò di francobolli e si può affermare che fu il primo germoglio di questa famiglia di filatelisti tutti intelligenti e studiosi.

Ebbe occasione di raccogliere grande messe di francobolli specialmente dei cessati governi di Modena, Parma, Sicilia allo stato di nuovi, e forti partite di usati che servirono, tanto a lui che al fratello, per salire in prima linea fra i filatelisti d'Italia e dell'estero. Lo spese, non ancora vecchio, una crudele malattia parecchi anni indietro a Firenze.

ICILIO LOLI. Di famiglia benestante fu un precursore del commercio filatelico a Bologna.

Io l'ho conosciuto sempre bianco di pelo, con due bei baffi che continuamente lisciava, ma non doveva avere molti anni più di me. Aveva l'aspetto piuttosto irascibile, sebbene, in fondo, fosse un amico ed un collega simpatico e cortese. A qualsiasi manifestazione filatelica italiana non mancava e spesso ci siamo incontrati anche all'estero. Egli aveva accumulato a suo tempo grande quantità di francobolli del Governo provvisorio di Romagna particolarmente, visto che a Bologna, quando egli iniziò il commercio, credo verso il 1870, nessun altro incettava francobolli. Però non era uno studioso e trattava la filatelia piuttosto dal lato commerciale, ciò che non gli impediva di mettere insieme una bella raccolta che vendette al Griebert di Londra. Poi ne compose un'altra che riuscì molto meno importante e che è stata ereditata dal figlio che mi dicono sia un buon collezionista.

Il Cav. Uff. AUGUSTO CAVE BONDI di Livorno ereditò da un suo zio una vecchia e già ben fornita collezione. Egli la seguì a coltivare desiderando specialmente completare l'Italia e gli

antichi governi allo stato di nuovi, usati e conservati sulle soprascritte, fasce, ecc., originali.

Era persona di squisita gentilezza ed io lo annoveravo tra i miei migliori clienti, tanto che in ogni mio viaggio d'affari in alta Italia la prima tappa era Livorno, ove, all'Ardenza, egli possedeva quella grande villa, in parte della quale ora si praticano ogni sorta di sport, mentre il resto sta per esser venduto per fabbricare villini privati.

L'egregio uomo mi accoglieva sempre con grande espansione. Quando penso che persona così buona è sparita prematuramente e che una tragedia ha quasi distrutto quella famiglia che trovavasi nel massimo benessere, resto perplesso e addolorato pensando alla caducità della ricchezza e della vita umana.

Ing. LEOPOLDO RIVOLTA di Milano. Specializzato in francobolli e timbrature del L. Veneto, fu il fondatore de «Il Corriere Filatelico» che ancora si pubblica. Il figlio³⁰ ne ha raccolto l'eredità e prosegue con passione a migliorare la collezione paterna. Al Rivolta, spento pochi anni fa, si deve il primo elenco di tutte le timbrature del L. Veneto, che vide anche una seconda edizione e che ha dato lo spunto ad altre pubblicazioni del genere e stimolato molti filatelisti ad interessarsi a quella nuova specie di collezione³¹.

³⁰ Achille Rivolta (1908-1992), industriale petrolifero, è stato un collezionista di fama internazionale. Nel 1968 ha firmato il *Roll of Distinguished Philatelists*; dal 1958 al 1978 è stato presidente della *Federazione fra le Società Filateliche Italiane*.

³¹ Leopoldo Rivolta (1876-1925), ingegnere, fondò nel 1919 «Il Corriere Filatelico». Lo studio a cui fa riferimento Mezzadri è *I timbri di annullamento sui francobolli del Regno Lombardo-Veneto 1850-1866*, a cura dell'Autore, Milano, 1920; il lavoro era apparso in una prima edizione nel 1911 (Unione

Cav. Uff. CARLO FINO. Tipica figura che si rendeva simpatica a tutti e non mancava mai di presenziare congressi ed esposizioni nelle quali figuravano spesso i suoi migliori pezzi e le sue collezioni specializzate di cui aveva conservato soltanto quella del L. Veneto molto interessante.

È scomparso nel luglio scorso all'età di 78 anni in Milano ove esercitava un'industria ed aveva domicilio.

ATTILIO BAROCCI. Di famiglia di commercianti israeliti ed egli stesso commerciante, parmi, in pellami, nella maturità della sua vita si era dedicato anche al commercio in grosso di francobolli che ricevette, dalla sua attività e dal capitale che egli aveva investito, un impulso non indifferente. Egli, viaggiando continuamente, acquistava partite e collezioni che rivendeva quasi esclusivamente a negozianti, ai quali spesso lasciava un certo margine pel pagamento in modo che gli acquirenti non provvisti di tutto il necessario contante, potessero aver agio di realizzarlo presso i loro clienti. Si era intorno al 1905. Egli risiedeva a Venezia, sebbene, credo, fosse nativo di Senigallia, e nella sua casa, signorilmente attrezzata, i filatelisti venivano sempre simpaticamente accolti. Si spense in età non molto avanzata una quindicina di anni fa.

Il Marchese PALLAVICINO di Genova³² va ricordato per essere stato possessore di un tesoro filatelico eccezionale di cui

Cooperativa, Milano, supplemento al n. 31-32 della «Gazzetta dei filatelisti», diretta da A. E. Fiecchi).

³² Si tratta del marchese Domenico Pallavicino (1867-1928). Nel 1920 la sede per la settima edizione del *Congresso Filatelico Italiano*, con annessa *Esposizione Filatelica Nazionale*, fu spostata da Firenze a Genova e Pallavicino fu chiamato a presiedere il *Comitato esecutivo*. Fuori concorso, il marchese ha esposto anche una collezione sugli Antichi Stati (cfr. ITALO

era venuto chi sa come in possesso; tesoro che lo spinse a raccogliere francobolli, per cui mise insieme una collezione specializzata d'Italia e degli antichi Governi italiani.

Il tesoro consisteva in ventidue, o ventitré, grandi soprascritte di lettere provenienti da Messina e dirette a Genova, affrancate ognuna con 88 *grana*, e precisamente con l'intera collezione dei francobolli con l'effigie di Ferdinando meno il *mezzo grano* (1 + 2 + 5 + 10 + 20 + 50) tutte con esemplari perfetti e freschissimi, ed una avente il 50 grana col *ritocco*.

Se io non le avessi avute fra le mani ed osservate a lungo, crederei ancora oggi ad un sogno.

Non so se quella collezione sia rimasta in famiglia dopo la morte del Marchese avvenuta pochi anni or sono.

ROBETTI, *Esposizione e Congresso filatelico - Genova 1920*, in «L'Annullo», n. 140, febbraio 2003, pp. 19-21).

LE SORPRESE DEL PRIMO DOPOGUERRA

Le più grandi sorprese me le ha riserbate l'immediato dopoguerra. Mentre alcuni clienti, purtroppo, non li vidi più, altri nuovi ne acquistai, provenienti dalle più svariate condizioni sociali ed a me spinti, alle volte, da cause impensate. Ad esempio: l'Ambasciatrice... m'invita a Palazzo.... e mi dice: «La Contessa X ha mostrato l'altra sera ai suoi invitati una collezione di francobolli d'Italia e dei suoi ex regni e ducati che è stata molto ammirata. Essendole stato domandato come abbia potuto mettere insieme una sì bella raccolta, ha fatto il nome suo. È ella capace di formarmene un'altra, possibilmente più bella e ricca di quella, e consegnarmela entro tanti giorni in modo che io l'abbia la sera del mio ricevimento? Pel prezzo mi affido a lei». Accetto e mi metto subito al lavoro per cercare quei valori che sul momento mi mancavano, ed il giorno stabilito presento la collezione che poteva benissimo far concorrenza a quella della contessa X. Lo scopo della signora Ambasciatrice, incidentalmente divenuta filatelista, era raggiunto e conseguentemente anche il mio!

Un grosso *pesce-cane*³³ mi fa vedere un brutto abbozzo di collezione iniziata, dice lui, quale buon reinvestimento di danaro

³³ Cfr. la definizione del *Vocabolario on line della Treccani*, che ben si adatta al personaggio descritto: «Persona arricchitasi rapidamente con affari più o meno leciti, che ostenta con volgare arroganza la sua condizione di benessere; il termine, ormai quasi in disuso, si affermò anche per merito della commedia *I pescecani* di D. Niccodemi (1913), ed ebbe fortuna durante e dopo la prima

e chiede la mia opinione in proposito. Io mi guardo bene dal distoglierlo dalla sua iniziativa, anche perché non sarebbe impossibile raggiungere lo scopo desiderato, visto che i francobolli rappresentano un valore internazionale indicato dai vari cataloghi diffusi nel mondo, ma soltanto gli dò dei consigli circa la sistemazione degli esemplari, la loro scelta, ecc. Egli, per tutta risposta, mi confida che è assolutamente ignaro di ogni regola filatelica e si rimette a me. Riuscì un buon cliente, ma non riuscì mai ad essere un filatelista fine ed ammodo.

A proposito di questo bravo signore che era, naturalmente, insignito di alta onorificenza cavalleresca, bisogna che asseondi ancora una volta la mia mania di divagare mettendo su carta quanto, all'improvviso, mi balena nella mente anche se non sia inerente all'oggetto per cui queste mie note sono state scritte. E cioè voglio accennare che, proprio in quell'epoca, ebbi la fortuna e l'onore di avere per fornitori della mia casa un pizzicagnolo ed un fornaio *commendatori*. Se qualche ingenuo lo mettesse in dubbio, mi scriva una cartolina postale con risposta pagata ed io preciserò nomi e indirizzi. Niente di male quando si afferma la verità! Soltanto, purtroppo, quell'onore per me durò poco. Il pizzicagnolo si gonfiò a tal punto che non entrava più nel negozio e dovette perciò cederlo ad altri; il fornaio volle intraprendere speculazioni più... elevate e fallì! Veramente fu un peccato perché confezionava il pane molto bene. Ma quel Commendatore pizzicagnolo specialmente non mi è andato mai giù!

guerra mondiale per indicare gli arricchiti di guerra [...]» (<https://www.treccani.it/vocabolario/pescecane/>).

Ritorno al dopo-guerra. Tralascio il dettaglio dello scherzo fattomi da qualche buon amico, o collega, che si compiacque denunciare al fisco incassi immaginari e strabilianti che io avrei fatti negli anni di guerra e per cui avrei dovuto essere tassato in relazione. La verità è invece che, mentre la maggior parte dei miei colleghi avevano senza dubbio molto guadagnato commerciando francobolli degli Stati nemici con la complicità di un certo *svizzero*, io mi ero sempre ben guardato di accettare i suoi servigi e non ho mai comprato o venduto francobolli degli Stati nemici se non dopo l'armistizio. Per mia iattura però lo scopo voluto dai suddetti innominabili riuscì in buona parte, perché io fui il *solo negoziante filatelico*, a dover pagare una grossa somma per sopraprofitti di guerra... non avuti, e dopo aver contribuito nei limiti dei miei mezzi per oltre tre anni alla mobilitazione civile! Ma... tiriamo innanzi e mettiamoci una pietra sopra!

I francobolli di Sicilia, bellissimi per la incisione e rari per la loro relativamente limitata tiratura ed il poco uso che se ne fece, erano stati veramente trascurati ed i cataloghi seguivano a segnarli [a] prezzi irrisori. A ciò contribuiva certo il fatto che, sul mercato, si trovavano in quantità i diversi valori a fogli interi, provenienti dai resti postali avuti a suo tempo a pochi centesimi, come già ho accennato in altro articolo, ciò che faceva ritenere come ne esistesse una fonte inesauribile. Ed io rammento benissimo che in quasi tutti gli album, anche modesti, figurava, completa o quasi, la collezione di Ferdinando II in esemplari nuovi.

Invece venne il momento, verso il 1920, che, aumentati i raccoglitori, la piazza incominciò a sentire la deficienza di quella merce mentre le richieste aumentavano. A ciò contribuì anche il

libro del Dott. Diena³⁴, che spinse alcuni grandi collezionisti alla ricostruzione delle tavole, specialmente del *grano* e dei *due grani*, alla ricerca di varietà, ritocchi, ecc.

Io di quel genere ero ben fornito, ma ancora non avevo adeguato i prezzi di vendita alla situazione che si andava prospettando; quindi fui assalito da collezionisti e commercianti in modo da vedermene quasi vuotata la cassa-forte. Aperti però subito gli occhi approfittai della situazione, e, in poche parole, aumentavo i prezzi quasi giornalmente in modo che finii per venderne al doppio, al triplo, e via via del prezzo segnato sui cataloghi. E quando mi trovai all'esaurimento, mi rivolsi ove ancora non si era al corrente della cosa, recandomi appositamente a Parigi dal Maury (poi Lemaire) e da altri ove ne raccolsi una discreta messe ancora a basso prezzo e dalla quale ricavai un buon utile.

³⁴ EMILIO DIENA, *A History of the Postage Stamps of Sicily*, Stanley Gibbons Limited, London, 1904. Per la traduzione in italiano della monografia, si veda *Storia dei francobolli di Sicilia*, ed. italiana a cura di Enzo Diena e Franco Filanci, Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni, Roma, 1989.

L'ETERNO PROBLEMA DEI FALSI

Nel nostro pianeta possono avvenire anche le cose più strane. Ad esempio: che una brava persona, sia per semplice curiosità, sia per altri motivi che è meglio non indagare, arrivi a leggere fino in fondo queste mie memorie. E allora, *dulcis in fundo*, è probabile che questa puntata, che io penso sia proprio l'ultima, riesca a codesto coraggioso filatelista (giacché sarà certamente un filatelista) la più interessante ed utile per lui.

Invero, avendo accennato a qualche rarità passata per le mie mani, credo logico accennare anche a qualche trucco, falsificazione o sofisticazione, importante per l'abilità usata dal mistificatore nell'imitazione dell'originale.

Purtroppo, quando decisi di ritirarmi dalla attività filatelica, mi disfecì non soltanto di tutti i francobolli originali che possedevo, ma anche di una raccolta molto importante di falsificazioni e trucchi, che mi era stata utilissima quando si era trattato di confronti e che mi rammentava anche qualche caso in cui io stesso ero caduto in trappola! Perciò debbo limitare questi cenni a poche cose che vado attingendo alla mia memoria, ed a qualche esemplare che ho trovato su di un libretto lasciato lì a dormire forse perché non ho saputo distaccarmene.

Non dispiacerà certamente al collezionista vedere qui riprodotti alcuni falsi che quasi quasi permettono di fare la storia delle falsificazioni di francobolli.

È chiaro che appena la ricerca degli esemplari ne fece aumentare il valore, ci fu qualche disonesto che pensò a....

fabbricarne. E contemporaneamente alla filatelia si sviluppò questa nuova industria, i cui primi passi (fig. 1) furono dei tentativi piuttosto grossolani.



Fig. 1

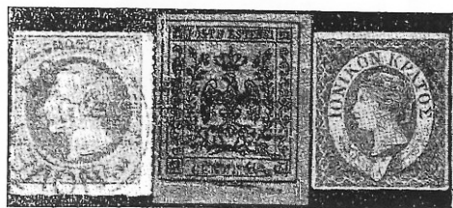


fig. 2

Ma col passare degli anni la tecnica progredì (fig. 2), fino a rendere questa produzione alquanto pericolosa per il gran pubblico, per l'accuratezza dell'esecuzione e la precisione dei dettagli (fig. 3).



Fig. 3



Fig. 4

Ed ecco, alla fig. 4 due falsificazioni di epoca diversa dello *Scudo* pontificio, ed alla fig. 5 quattro falsi triangolari del Capo di Buona Speranza, che denotano il progressivo... miglioramento.

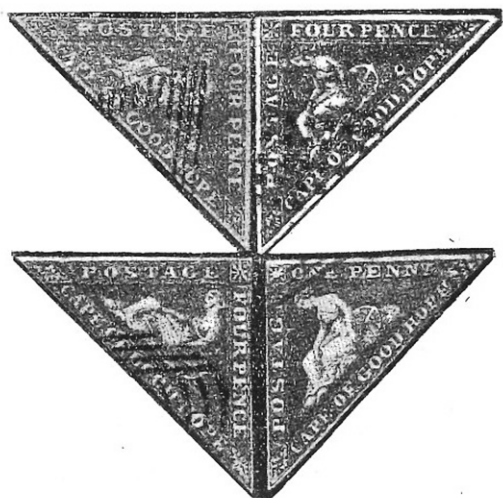


fig. 5

Non si fermò qui *l'artista*, e volle dar mostra della sua bravura riproducendo false soprastampe su francobolli originali, per aumentarne ben inteso la rarità (fig. 6), anche se qualche volta questo supervalore si riduceva ad assai poco, rispetto all'originale.



Fig. 6

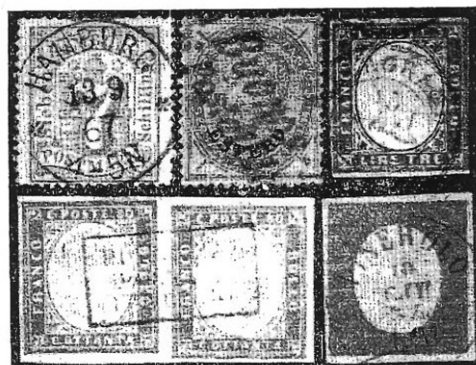


fig. 7

E su francobolli originali applicò pure falsi bolli d'annullamento (fig. 7), servendosi anche talvolta di ristampe come è il caso del 20 c. di Sardegna riprodotto.

Con l'uso della carta filigranata il falsario dovette escogitare nuovi sistemi, ed eccolo scolorire chimicamente alcune marche da bollo e riprodurvi poi con sistema fotografico i francobolli voluti (fig. 8).

Alla fig. 9 osserviamo alcune false dentellature; il Canada ha la dentellatura completamente *rifatta*, mentre gli altri due francobolli sono originali da 10 c. di Sardegna (1859) dentellati falsi e diventati così da 10 c. d'Italia (1862).



fig. 8



Fig. 9

Ho avuto occasione di vedere il $\frac{1}{2}$ t. azzurro di Napoli, tanto Trinacria che Croce, provenienti da un valore comune della serie

del 1858, di colore rosa pallido, usato, decolorato e sopra impressovi, con tutta l'arte che i moderni ritrovati mettono a disposizione anche di chi pesca nel torbido, il valore raro.

Poiché il timbro di annullamento è quello stesso usato per i francobolli della serie del 1858 e non sparisce a base di grasso, è ovvio che rimane anche dopo che vi è stato impresso il nuovo valore in azzurro, colore che, ove esiste il timbro, non attecchisce.

E allora ci si trova innanzi ad un francobollo falso su carta originale e con annullamento originale. Naturalmente questa falsificazione è molto pericolosa in ispecie per chi non conosca il metodo usato e non abbia lunga esperienza.

Napoli 1860: $\frac{1}{2}$ *tornese* Trinacria, proveniente, da un $\frac{1}{2}$ *grano* rosa pallido, che è di uguale formato e disegno, ripassato in azzurro a pennello e sostituitavi la lettera «T» al «G». In genere non è difficile distinguere la mistificazione dall'originale; ma ne ho vista qualcuna molto ben lavorata e quindi tale da poter far cadere in errore.

Napoli 1862 (Province napoletane). Lettera assicurata, affrancata con due o più francobolli, di valore più o meno comune, di cui uno abilmente staccato e sostituito con un 50 *grana*, grigio perla o grigio ferro, sul quale è stata imitata a perfezione la stessa frazione di timbro di annullamento esistente sul valore asportato. Questa mistificazione è servita specialmente a trarre in inganno negozianti ed esperti esteri ma, se quanto mi fu a suo tempo riferito è vero, anche autorevoli esperti italiani vi sono caduti.

Parma 1852. Lettera dell'epoca affrancata con un 15 *centesimi* originale avente al verso impresso un egual valore ma falso. Questa varietà è, fino ad oggi, sconosciuta; ma, data la

semplicità della stampa del francobollo, l'imitazione è ben riuscita, e non è escluso che qualche facilone, specialmente estero, abbia abboccato all'amo, ritenendo di entrare in possesso di una grande rarità (fig. 10).

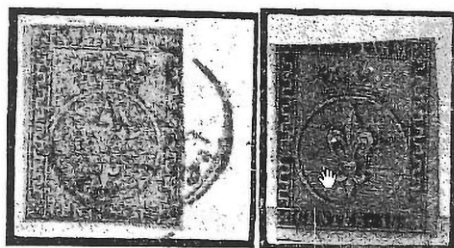


Fig. 10



Fig. 11

Parma 1852. Lettera originale nella quale venne sostituito al francobollo, o ai francobolli, che erano serviti all'affrancazione, un *tête-bêche* del 15 *centesimi* molto bene imitato anche nel

timbro di annullamento. Come si sa trattasi di una varietà molto rara (fig. 11).

Toscana 1861 — 3 *lire*. — Questo essendo il più raro dei francobolli italiani, è stato, naturalmente, uno dei valori più presi di mira dai falsificatori.

Rammento che il Bonasi, in un suo catalogo, offriva anche un foglio intero originale del 1859 con filigrana completa, mi pare per Lire 100. Io non so se fosse l'unico che egli possedeva o ne avesse altri; e non so neppure se fosse quello stesso che io ebbi, trovato in una collezione, ed a cui mancava nell'angolo destro in basso un rettangolino della grandezza presso a poco di un francobollo. So certamente però che allora, o poco dopo, si parlò di una falsificazione molto bene riuscita del 3 *lire nuovo*, su carta originale. È probabile che [di] quel rettangolino mancante si fosse servito *l'artista* per creare una vera e propria rarità, che anche allora sarà stata pagata, in relazione ai tempi ed alla moneta, parecchio salata.

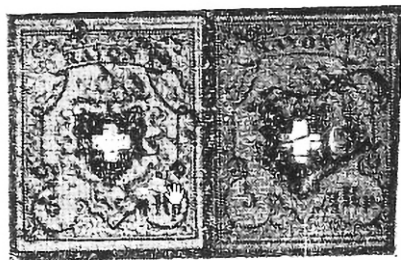


Fig. 12

Riproduco infine alla fig. 12 un 5 r. di Svizzera abilmente falsificato, ed uno stesso valore originale a cui è stata applicata falsa la inquadratura della croce.



Fig. 13

Basterebbe? Ma no, c'è ancora il francobollo apocrifo (fig. 13)! La soprastampa «PECHINO - 8 CENTS» è stata cioè applicata col punzone originale su di un francobollo originale, quindi nulla di falso. Soltanto è da notarsi che detto francobollo.... non è mai stato ufficialmente soprastampato per l'ufficio italiano di Pechino.

Indice

LE MEMORIE DI ROMOLO MEZZADRI, di *Francesco Giuliani*

I – Le <i>Memorie</i> tra articoli e opuscolo	pag. 7
II – Un commerciante che non trascura gli studi filatelici	» 12
III – Gli ultimi tre articoli	» 22

MEMORIE DI UN VECCHIO COMMERCIANTE DI FRANCOBOLLI di *Romolo Mezzadri*

Premessa	» 31
Filatelia in Tribunale - Nuovo secolo	» 33
Prime vendite all'asta - Primo Congresso italiano - Primo Catalogo italiano	» 37
Episodio Filatelico di S. A. R. il Principe Umberto	» 45
La qualifica di perito filatelico	» 48
Ritrovamento di 80 coppie del soldo di Toscana, prima emissione	» 51
Un acquisto che diede buon frutto	» 54
Il commercio filatelico a Roma prima del 1900	» 56
Fondazione della Società Filatelica Italiana	» 60
Come venni a conoscenza del <i>tête-bêche</i> dello Stato Pontificio	» 62
Un mancato affare	» 65
Un originale mercante antiquario	» 68
Il collezionista... speculatore - Azione chimica naturale che altera il colore dei francobolli	» 72
Sulle esposizioni filateliche	» 75
Un piccolo elenco di cose rare	» 77

II

Memorie di collezionisti e commercianti	» 83
Le sorprese del primo dopoguerra	» 91
L'eterno problema dei falsi	» 95

